



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXIX · Settembre/Dicembre 2014 · N° 3

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma



La famiglia, oggi

In questo numero ■ Ritrovare lo «spazio» delle relazioni ■
La spiritualità della famiglia nella *Evangelii Gaudium* ■
L'attenzione all'altro oltre il pregiudizio

3 Editoriale
Cvx in uscita
di P. Massimo Nevola S.I.

6 Scenari a Nord-Ovest
Ripartire da equità e giustizia
a cura della Cvx di Torino

8 Scenari a Nord-Est
Ritrovare lo «spazio» delle relazioni
di Cirillo Stocco

10 Scenari a Nord-Est
**La spiritualità della famiglia
nella *Evangelii Gaudium***
di Maria Cruciani

13 Scenari a Roma
**Questioni emergenti
in prospettiva del Sinodo**
interventi di Maria Letizia D'Amico
e P. Fausto Gianfreda S.I.

22 Saluto dei Segretari mondiali uscenti
Dai «grandi temi» ai (nostri) concreti limiti
di Franklin Ibáñez e Sofía Montañez

24 Scenari al Sud
**L'attenzione all'altro
oltre il pregiudizio**
di Roberto De Filippo

25 Assemblea europea Cvx
**«Venite a vedere»... La chiamata di Cristo
dal mondo in cui viviamo!**
a cura della Cvx di Roma

30 Lettera
**Riconoscersi nello Spirito
dell'Assemblea Mondiale in Libano**
di Mauricio López-Oropeza

33 Recensione
**La bellezza di un matrimonio
più forte della persecuzione e della morte**
a cura della Redazione di CnM

In copertina: disegno di una bambina dello Sri Lanka (vedi p. 5)



cristiani nel mondo

**Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia**

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione
Antonio Salvio (*direttore*)

Luisa Bonetti	Luca Galante
Irene Campi	Anna Maria La Monica
Tiziana Casti	Laura Scaglia
Carlo Cellamare	Paola Schipani
Umberto Di Giorgio	Claudia Weber

Comitato di redazione
Massimo Gnezda (*caporedattore*)

Michele Camaioni
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Massimo Nevola S.I.
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi

Direzione e amministrazione
Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione
Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa
Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

Cvx in uscita

DI P. MASSIMO NEVOLA S.I.



«**L**a Chiesa» «in uscita è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano... La Comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cfr. 1Gv 4,10) e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva. Osiamo un po' di più nel prendere l'iniziativa!» (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 24).

Nel momento d'assumere la nuova responsabilità assegnatami dai vertici nazionali della Chiesa Italiana, sperimento un reale allargamento di cuore, un grande senso di conferma dalle parole del Papa che ho appena citato. Vorrei allora porle a riferimento programmatico del mio servizio alla Comunità di Vita Cristiana (Cvx-Lms) d'Italia. Non deve stupire se innanzitutto mi ispiro al Papa piuttosto che ai Principi Generali Cvx, questi restano la *Magna Charta* che determina il nostro modo di procedere. Sento però la necessità di ricercare lo spirito che soggiace alla lettera di nostri Principi. Quanto il Papa afferma, decide e testimonia ci aiuta moltissimo a tornare al cuore di tutto: la nostra missione di «Cristiani nel Mondo».

Più volte, anche negli attuali dibattiti sulla pastorale familiare, assistiamo a facili semplificazioni del tipo: quel tipo o quella comunità sono conservatori, quell'altra, quegli altri sono progressisti. In realtà rileggendo i nostri Principi alla luce degli insegnamenti del Papa, noi assistiamo a due atteggiamenti che non sono riconducibili a mere posizioni ideologiche. Si tratta di due atteggiamenti «di fondo», due visioni dell'essere Comunità, dell'essere Chiesa: una che è centrata innanzitutto sulla propria identità, sui principi che la costituiscono, sui valori e le tradizioni che la reggono; un'altra che, consapevole

solo di essere nata dall'iniziativa dell'amore incondizionato di Dio, guarda fuori di sé, al Mondo, alla realtà come luogo dov'è in opera lo Spirito del Risorto, che fa nascere figli di Abramo anche dalle pietre, e così è tesa a rintracciare i segni di presenza di questo Spirito in tutto e in tutti. Non si tratta di rinunciare alla prima per mettersi in esclusiva tensione, così come la seconda prospettiva suggerisce, ma di camminare con due gambe: quella della solidità delle tradizioni acquisite e quella dell'instabilità di una ricerca che punta a sintonizzarsi con quello Spirito che va sempre oltre e che fa nuove tutte le cose. Non è il classico dare un colpo alla botte e uno al cerchione, meno che meno il giocare alla politica dei «due forni» di democristiana memoria. Si tratta di esser radicati sull'essenziale che è il *Kerygma* dell'amore incondizionato di Gesù: «non vi è nulla di più solido, di più profondo, di più sicuro, di più consistente» (EG 165) del sapersi amati in modo assolutamente gratuito e sperimentare la potenza liberatrice di tale annuncio. Questa è la gamba solida. Non vi è dogma o principio morale che venga prima o che posa competere allo stesso livello d'importanza. Tenendo una gamba ben ferma su questa solidità – principio, fondamento e criterio ultimo di ogni discernimento – bisogna mettersi in movimento con l'altra alla ricerca e al servizio di quanto lo Spirito crea nel mondo, nella realtà che è in noi e fuori di noi. Questo è il compito prioritario di comunità, come la Cvx, la cui spiritualità è quella del discernimento: S. Ignazio docet! Questo intendo per «comunità in uscita». Siccome però è sempre necessario esemplificare i concetti, provo a declinare — col beneficio di ogni inventario — le urgenze, rivelando così una sensibilità che è frutto della mia storia personale, maturata specialmente negli ultimi vent'anni. Sogno dunque una Cvx in uscita:

– Verso i giovani, anche se la maggioranza di noi non è più giovane: perché il futuro nel Mondo, nella Chiesa e nella Cvx sono loro. È a loro che va annunciato il Vangelo, affinché la loro giovi-

nezza non si spenga a trent'anni. È accettare la sfida dell'educazione delle nuove generazioni, un vero e proprio ministero che il Concilio definiva «gravissimo», ossia importantissimo per urgenza e universalità. Ciò implica rimettersi seriamente in gioco, convertire abitudini, linguaggi e stili di vita, ricercare nuovi modelli aggregativi che sappiano valorizzare il buono che è comunque presente nelle forme che i ragazzi ricercano. Una comunità che non compisse ogni sforzo per avere al suo interno dei giovani (intendiamoci bene, under 25...) appare simile a quella coppia che decide di esser sterile: con l'invecchiamento dei due finisce la famiglia. La Congregazione Mariana prima e la Cvx poi ha sempre saputo generare nuovi figli. Abbiamo testimonianze molto belle in tal senso da molte comunità nazionali. Invito allora a diffidare di sterilità indotte dall'idea che lo stile di vita Cvx sia proprio per adulti il cui status sociale è già solido per unione familiare e consistenza professionale. Se desideriamo veramente avere ragazzi tra di noi, prima o poi arriveranno. Questo, se mi consentite, il mio primo auspicio e il primo impegno per le nostre Comunità.

– Verso le famiglie e le diverse forme di convivenza e di espressione della vita affettiva che si stanno diffondendo nel Mondo, specie in occidente. Missione forse più congeniale ai nostri gruppi italiani di Cvx e tuttavia non affatto facile benché non meno urgente della precedente, anche perché ad essa strettamente collegata. E qui la sfida si evidenzia non solo in rinnovata disponibilità ad accompagnare nei corsi parrocchiali i fidanzati alla celebrazione del matrimonio, ma in capacità di accoglienza, riconoscimento di segni evangelici anche in quelle realtà finora definite canonicamente «irregolari» quali le nuove famiglie di divorziati risposati, le semplici convivenze, le unioni omosessuali, così da valorizzarle adeguatamente nella vita ecclesiale. Sono le sfide cui il Papa sta orientando la Chiesa intera, proiettandola, sulla scia del Concilio, oltre il Concilio stesso.

– Verso i poveri di sempre e i nuovi poveri, in un rinnovato impegno per la giustizia, nell'assunzione di precise responsabilità politiche e nella realizzazione di opere che profeticamente anticipino i doveri delle collettività sociali e statali. Ho sempre sognato il superamento della mensa Caritas e del pacco-dono affinché a tutti siano garantite possibilità di vita dignitosa benché sobria. Tensione che politicamente va sempre ricercata. Ma le evoluzioni storiche presentano sempre nuove emergenze: «i poveri li avrete sempre con voi» (Mt. 26,11) e quindi gli impegni col Centro Astalli, le associazioni antimafia (Reggio non tace), le cooperative sociali, le case-famiglia in Romania e l'orfanotrofo in Perù, la scuola popolare a Nairobi, il doposcuola a Scampia, la Fabbrica dei Sogni: giusto per citare qualcosa di profetico e bello che è già presente tra noi... Le forme possono evolvere o radicalmente cambiare, come si evolvono e mutano i sistemi politici, i sindacati o i partiti. Non muta l'urgenza della Carità e la necessità del lavoro strutturale per la Giustizia.

– Verso le frontiere della riconciliazione: capacità di affrontare i conflitti nel proprio ambiente, sforzo comune di costruire «cultura di pace» e quindi sostegno alle politiche di pace, sapendo di andare spesso controcorrente, anche all'interno degli ambiti ecclesiali. L'impegno di riconciliazione comporta anche saper creare legami di comunione: a vari livelli, incluso quello ecumenico che in una società multietnica com'è la nostra diventa di estrema importanza. Che bello è stato vedere nei nostri ambienti famiglie, ragazzi, bambini di altre confessioni cristiane o di altre religioni. Lo abbiamo gustato come comunità nazionale nel Convegno di Bergamo. Ringraziamo di cuore il Signore che ha ispirato tra noi segni così belli di integrazione multietnica. Ciò suppone comunque una grande virtù spirituale, quella dell'imitazione di Cristo che non scalza il male, ma gli va incontro e lo assume sulle sue spalle. Il profeta della pace sa soffrire per essa, l'avanguardia comporta quasi

Ho sempre sognato il superamento della mensa Caritas e del pacco-dono affinché a tutti siano garantite possibilità di vita dignitosa benché sobria. Tensione che politicamente va sempre ricercata.

sempre solitudine e, all'estremo, rischia la vita, così com'è accaduto a Paolo Dall'Oglio.

– Verso le frontiere della spiritualità e della missione, accettando di diventare protagonisti nella Nuova Evangelizzazione. Già da molti anni alcuni laici dei nostri gruppi son divenuti abili guide di esercizi spirituali «chiusi» e/o «aperti» secondo la formula degli Evo. Nuove forme espressive di evangelizzazione sono maturate grazie all'intuizione delle Pietre Vive. Non mancano gli insegnanti di religione che nelle scuole pubbliche statali e cattoliche vivono la loro professione didattica come autentica testimonianza direttamente orientata alla trasmissione della Fede. Non è presente – se non a livello di iniziative solidali e principalmente vissute nei campi della Lega Missionaria Studenti – la dimensione del partire come singoli e coppie fuori dal nostro paese per testimoniare la gratuità assoluta dell'amore di Dio e la disponibilità a servire quei popoli dove la Chiesa è fortemente minoritaria e deficitaria di agenti pastorali. Laici e

gruppi di famiglie di altri movimenti offrono in questo senso alla Chiesa consistenti testimonianze di fervore e gratuità. Ma spesso i «missionari» di tali movimenti si distinguono per un eccesso di zelo che non poche volte mette in difficoltà le comunità e i pastori delle chiese locali. Le nostre comunità, specificamente marcate dalla spiritualità ignaziana che educa a stare attenti ai segni dello Spirito, per la sua caratteristica di qualità e di discrezione, può svolgere un ruolo prezioso a sostegno delle Chiese locali. Ciò vale non solo a Cuba e in Asia ma ben inteso nel nostro stesso continente, da tempo post-cristiano. Riusciamo a rischiare di più in questo *uscire*? Riusciamo, entrando in rete con le altre espressioni della più ampia famiglia ignaziana, a inventare forme di sostentamento per chi sentisse la spinta a partire in missione?

Queste cose evidentemente non sono nuove. Le viviamo già e, insieme a tante altre che non ho citato, costituiscono i punti forza che testimoniamo, spesso in tutta umiltà e senza grandi riconoscimenti. Sento allora il bisogno di ringraziare tutti – a iniziare dai membri dell'Esecutivo Cvx, Antonio, nostro presidente nazionale, e p. Vincenzo che mi ha preceduto – per la disponibilità a mettersi continuamente in cammino, ascoltando la voce del Signore.

Camminiamo insieme. Ciascuno di noi è importante per la costruzione del Regno se condivide generosamente il dono di Dio ricevuto. Il Signore ama chi dona con gioia.

Maria ci aiuti a vivere la nostra offerta col sale e la luce di quella gioia che conquista e genera vita. A Lei continuiamo a guardare per trarre ispirazione sul nostro essere Cristiani nel Mondo. Le icone evangeliche di Maria restano il nostro principale modello di collaborazione alla missione di Cristo (cfr. PG 9).

Con l'intercessione della Madre del Signore – che non dobbiamo mai stancarci d'invocare – il Signore ci doni di offrire il nostro «sì», senza riserve.

A tutti, buon Natale!



Il disegno della nostra copertina è di una bambina dello Sri Lanka, adottata a distanza grazie al progetto *Tsunami della Solidarietà* dell'Associazione «Città della Gioia Onlus» di Napoli (www.cittadellagioia.eu)

Ripartire da equità e giustizia

A CURA DELLA CVX DI TORINO

In queste pagine le sintesi degli incontri zonalì delle nostre comunità, che si sono confrontate sul grande tema della famiglia, nella prospettiva di offrire come Cvx nazionale un contributo al Sinodo straordinario dei vescovi, che si concluderà a ottobre 2015.

Oltre alle sintesi, pubblichiamo anche alcuni contributi e interventi dei numerosi relatori che hanno partecipato agli incontri zonalì.

Abbiamo, come comunità cittadina di Torino, cominciato a pensare ad un incontro di zona del Nord-Ovest già in primavera, memori delle belle esperienze degli ultimi anni con incontri zonalì a Boves, Biella, Torino, Bergamo, Chieri; non avevamo, però, ancora chiaro il tema da affrontare.

Nello stesso periodo, un gruppo della comunità si stava confrontando con le domande del Papa sulla famiglia. Proprio allora il Convegno Nazionale ci ha stimolato a mettere al centro del nostro cammino questo tema. Il passo è stato quasi scontato: lo stesso gruppo (composto tutto da persone che vivono concretamente la realtà familiare) ha deciso di proporre e preparare la giornata zonale a Torino proprio su questa *frontiera*. L'occasione era ghiotta anche per sfruttare l'opportunità di ospitare le persone a Villa Santa Croce a San Mauro, casa di Esercizi di lunga tradizione, ma con una ristrutturazione recente e tuttora in atto. Ristrutturazione non delle mura, ma del modo di essere: oggi Villa Santa Croce è diventata un centro di spiritualità *domestica* gestito primariamente da laici, tra cui Maria Grazia e Umberto Bovani, che tutti noi ben conosciamo; difficile pensare



Villa Santa Croce a San Mauro (Torino), storica casa di Esercizi spirituali, che ha ospitato l'incontro zonale del Nord-Ovest

Siamo consapevoli che il nostro lavoro avrà una possibilità molto limitata di incidere sulle scelte del Sinodo, ma è emerso forte il desiderio che la Cvx vuole far sentire la sua voce nella Chiesa, ed in modo particolare sui temi sociali.

un'occasione più propizia per presentare la nuova realtà della casa e le sue prospettive future. Inizialmente abbiamo pensato di partire dalle domande del Papa selezionate e raggruppate in tre-quattro temi principali, ma la pubblicazione dell'*Instrumentum Laboris*, che aveva già rielaborato le risposte delle varie realtà ecclesiali alle domande stesse, ci ha costretto a cambiare tipo di approccio. Noi, da bravo gruppo Cvx, avevamo passato così tanto tempo a decidere come rispondere, che gli altri non solo avevano risposto, ma avevano viste già pubblicate le loro risposte...

Abbiamo così riconsiderato i nostri temi utilizzando il materiale dell'*Instrumentum Laboris*, proponendo di lavorare su tre ambiti, sostanzialmente i medesimi che avevamo identificato già in precedenza:

- Famiglia luogo di relazione e di testimonianza;
- Le nuove sfide della pastorale familiare;
- La vita di coppia ed il magistero della Chiesa.

Invitate le varie comunità del Nord-Ovest ci siamo preparati ad accogliere 50-60 persone, torinesi compresi. Ma inizialmente, che depressione... una settimana prima della giornata risultava iscritto, oltre a una decina di persone della Comunità cittadina, solo il Presidente nazionale! Poi la sorpresa: fatti alcuni solleciti alle varie comunità, le adesioni sono aumentate oltre ogni più rosea previsione sino all'ultimo giorno, fino a ritrovarci oltre 80 partecipanti (e più di 100 contando i bambini), più del numero di sedie che avevamo a disposizione nella sala da pranzo... tanto che alla fine abbiamo dovuto aggiustarci alla bell'e meglio.

Aiutati da una bella giornata di sole (chi ha detto che a Torino fa sempre brutto?), abbiamo pregato, chiacchierato, mangiato, ma soprattutto condiviso e lavorato insieme sui tre temi individuati. Dopo una presentazione della giornata e l'intervento del Presidente che ci ha aiutato ad inserirla nel percorso che tutta la Comunità nazionale sta compiendo, i temi sono stati sintetizzati, sono stati distribuiti degli estratti dell'*In-*

strumentum Laboris e le persone sono state lasciate libere di partecipare al gruppo che più interessava loro, quello in cui sentivano di poter dare più contributo di idee e soprattutto di esperienza personale.

La condivisione in gruppi è stata molto ricca, ricchezza data anche dalla diversità, non solo di età ma soprattutto di esperienze vissute, opinioni e riflessioni, nell'unione del comune denominatore della spiritualità ignaziana. La stessa ricchezza, insomma, che sperimentiamo ogni volta che andiamo ad un Convegno nazionale. Ci siamo ritrovati nei nostri gruppi ad essere spesso critici con la gerarchia ecclesiastica ed anche con alcune affermazioni ed interpretazioni del documento preparatorio del Sinodo, ma sempre nell'ottica di una critica propositiva, per stimolare la Chiesa a vivere la modernità senza per questo perdere di vista le sue radici. Dai moderatori dei gruppi sono poi state redatte delle sintesi che abbiamo inviato all'Esecutivo nazionale, sperando di dare un contributo concreto al lavoro dei Vescovi. Certo siamo consapevoli che il nostro lavoro avrà una possibilità molto limitata di incidere sulle scelte del Sinodo, ma è emerso forte il desiderio che la Cvx vuole far sentire la sua voce nella Chiesa, ed in modo particolare sui temi sociali, quelli che più riguardano l'equità e la giustizia e che al tema della famiglia sono inscindibilmente legati.

Al di là dei risultati pratici che otterremo, la giornata ci ha dato l'occasione di incontrarci, di riscoprire una volta in più quanto il lavorare insieme ed il confrontarci porti ognuno di noi a diventare più ricco umanamente e spiritualmente.

Ritrovare lo «spazio» delle relazioni

DI CIRILLO STOCCO, Cvx di Padova

Il 19 novembre scorso, si è tenuto a Padova il Convegno di Zona per le comunità Cvx del Nord-Est sui temi del Sinodo sulla Famiglia. Erano presenti membri delle Comunità di Padova, Ferrara, Bologna, Trieste e Trento, che si sono ritrovati in un clima di autentica fraternità e consapevolezza di appartenere ad un'associazione che supera lo spazio delle nostre Comunità cittadine, accentuata dalla presenza del Presidente nazionale Antonio Savio e dall'arrivo, nella tarda mattinata, dell'Assistente nazionale p. Massimo Nevola.

La giornata si proponeva di sollecitare la condivisione di alcuni specifici contributi esperienziali soprattutto là dove le nostre Comunità hanno lavorato a vario titolo per riaffermare il valore fondante dell'esperienza familiare pensata come palestra di relazioni autentiche e luogo di crescita umana e sociale integrale.

A tale scopo, sono state individuate 4 linee te-

matiche tratte dall'*Instrumentum Laboris*, documento sinodale su «le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione» da trattare in altrettanti gruppi di condivisione:

1 – Percorsi di promozione e preparazione prossima e remota al matrimonio;

2 – Esperienze di cura e sostegno della famiglia;

3 – Esperienze di educazione alla fede dei figli;

4 – Basi a partire dalle quali sperimentiamo la riscoperta del valore dell'esperienza familiare per la persona e per la comunità, alla luce dell'annuncio cristiano.

Ha introdotto la giornata la teologa Maria Cruciani, con un tema dal titolo «Una spiritualità per la famiglia alla luce dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco».

Molte sono le suggestioni che ci ha lasciato e che sono state molto apprezzate da tutti. Dal concetto di «fare spazio» proprio dei genitori che non è sinonimo di spazio vuoto, ma di «spa-



© F. Parenzan



© F. Parenzan

zio nel quale lascio comunque una traccia in cui l'altro si possa collocare», permettendo così ai figli di fare esperienza delle nostre esperienze. A quello che molte famiglie sperimentano dell'«attesa paziente» che non è inerte ma operosa perché ciò che si desidera accada. Ma anche la dimensione della «tenerezza» e dello «stupore» nel trovarsi di fronte all'altro, o della «temperanza» come capacità di stare con discrezione nello spazio occupato anche dall'altro. Una sottolineatura particolare è stata dedicata alla constatazione che «nella coppia la “grazia” è già presente in ogni gesto di relazione, ma che occorre prenderne sempre più consapevolezza».

Il tema da approfondire in ogni gruppo è stato presentato da un membro di ciascuna Comunità sulla base di un documento preparatorio predisposto da un'equipe della comunità di Padova sotto la guida di Claudia Gradenigo, rappresentante dell'Esecutivo nazionale per la nostra zona. Tutti i gruppi hanno lavorato intensamente e si leggeva nei volti la soddisfazione per aver vissuto momenti d'intensa condivisione e di ampia partecipazione alla discussione. Anche il pranzo, preparato con cura dalla comunità di Padova, ha segnato la continuazione del clima di scambio fraterno ed è stata l'occasione per rinnovare antiche amicizie tra membri di comunità diverse o di fare conoscenze nuove.

Nel pomeriggio, i «portavoce» di ciascun gruppo hanno presentato gli aspetti principali che sono emersi nella discussione di gruppo. Un elemento che è corso trasversalmente ad ogni

gruppo è stato quello di scoprire che nella nostra «prassi» comunitaria ci sono già molti degli elementi che possono rivelarsi centrali per favorire interventi a favore della famiglia: dalla capacità di mettersi in ascolto della Parola, lasciandosi interrogare sulla vita di ogni giorno; al cercare e trovare lo spazio per un discernimento che ancori le nostre scelte nel piano di Dio per ciascuno e per l'umanità; alla capacità di condividere pezzi del cammino di ciascuno non solo in ordine all'esperienza di fede, ma anche alla vita di ogni giorno; al mettersi concretamente al servizio gli uni degli altri nei momenti di necessità.

In molti, piuttosto che lasciarsi sconsolare dal fatto che molti figli hanno preso strade diverse, è apparso chiaro che comunque questi nostri figli hanno profondamente interiorizzato i valori legati alla qualità della relazione che abbiamo saputo vivere con loro: dalla cura, alla solidarietà, alla fedeltà, alla partecipazione e al rispetto.

Al termine, è stato dedicato un tempo personale per scrivere alcuni frammenti da consegnare all'equipe del Convegno come base su cui produrre un documento per la Segreteria nazionale. Anche questo momento è stato vissuto con intensità mentre sullo schermo sfilavano immagini di sposi di Chagall accompagnati da una delicata musica di sottofondo.

La conclusione con la messa concelebrata da Assistenti Cvx attuali e passati e animata da un gruppo di giovani della Cvx di Padova, ha chiuso una giornata intensa e ricca in un clima di festa e di letizia.

La spiritualità della famiglia nella *Evangelii gaudium*

DI MARIA CRUCIANI

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) non parla direttamente della famiglia se non nel n. 66, che descrive la profonda crisi culturale della famiglia, e nel n. 70, che indica nella mancanza di spazi di dialogo in famiglia la causa della rottura della trasmissione generazionale della fede cristiana. Se non è trattato direttamente, però, il tema della famiglia attraversa l'intero documento pontificio, dove le relazioni familiari vengono continuamente additate come modello di relazione per l'evangelizzazione.

1. Lo stile familiare dell'evangelizzazione

L'annuncio del vangelo è comunicazione di una grande gioia. Per trasmettere questa gioia il Papa invita ad agire come un padre, come una madre, come uno sposo.

Chi evangelizza deve agire *come un padre* che è misericordioso e perciò tiene la porta di casa sempre aperta; deve parlare *come una madre* che dà consigli ai propri figli e risulta anche noiosa perché ripete sempre le stesse cose, ma parla con il cuore in mano e quindi i suoi consigli toccano il cuore dei figli e vi restano. Nella sua relazione con Cristo, poi, l'evangelizzatore è chiamato ad assumere uno stile nuziale.

2. Lo stile paterno in EG: l'amore del Padre ha i tratti della maternità

La relazione paterna, richiamata in EG per descrivere la relazione di Dio con il suo popolo, viene tratteggiata sottolineando marcatamente atteggiamenti caratterizzati dalla recettività tra i quali emerge l'accoglienza incondizionata e misericordiosa.

L'immagine della casa dalla porta sempre aperta (cfr. EG 46 e 47) evidenzia l'incondizionato amore paterno e lo contrappone all'immagine della dogana (cfr. EG 47). Gesù rivela che nell'amore paterno di Dio ciò che predomina non è il controllo della corrispondenza a determinati requisiti (la dogana), ma la sollecitazione ad entrare in rapporto con la fonte della vita che è

la casa paterna, l'ambito della relazione col Signore.

Domandiamoci, allora, se di fronte ai fidanzati che convivono o alle famiglie ricostituite prevale il controllo rispetto ai parametri canonici oppure l'accoglienza incondizionata.

L'altro aspetto dell'amore paterno di Dio messo in luce da EG è la misericordia (cfr. EG 24, 144, 164, 179). Il concetto biblico di misericordia (*ra??mim*) fa riferimento nella sua etimologia al grembo materno ed in particolare all'utero la cui caratteristica è quella di rendersi cedevole per potersi dilatare in modo da accogliere e permettere lo sviluppo dell'individuo. Al dilatarsi dell'utero corrisponde il ritrarsi degli altri visceri. Ritrarsi per fare spazio è tracciare un passaggio nel quale l'altro possa collocarsi. Di fronte alle persone che amiamo tracciamo continuamente un passaggio lasciando dietro di noi lo spazio della nostra esperienza affinché vi si possano collocare.

Tracciare un passaggio alle altre coppie vuol dire lasciare che possano vedere le orme di Cristo nella nostra relazione coniugale. Questo implica il saper leggere le tracce di Cristo nell'esistenza coniugale, una competenza nella quale difettiamo e allora finiamo per trasmettere principi disincarnati.

L'attesa paziente, di cui la gravidanza è l'immagine plastica, è l'altro aspetto della maternità evidenziato in EG come caratteristica dell'amore del Padre il quale rimane con le porte aperte (cfr. EG 46) perché attende con infinita pazienza il ritorno del figlio (cfr. EG 153). Come la donna nell'eventualità di essere fecondata prepara il *corpo luteo* per nutrire un essere che ancora non c'è, così il Padre che attende il ritorno del figlio si prepara ad accoglierlo nel suo seno. Ogni uomo è chiamato ad *addentrarsi nel Padre* (cfr. EG 283) per partecipare della eterna felicità di Cristo di trovarsi nel seno del Padre (cfr. EG 267). Questo lasciarsi accogliere da Dio è frutto della consapevolezza di essere il termine del suo amore misericordioso (cfr. EG 165).



L'attesa paziente di chi evangelizza deve essere annuncio vivente dell'amore salvifico del Padre. Anche nell'evangelizzazione delle famiglie è necessario che questo annuncio abbia un posto centrale perché l'obbligazione morale segue la relazione con Dio, non la precede come sua condizione (cfr. *EG* 165).

L'evangelizzazione deve condurre ad una relazione personale con il Signore, affinché ogni uomo sia portato a «riposare nella tenerezza delle braccia del Padre» (*EG* 279).

Nel richiamare la tenerezza di Dio Padre il Papa invita la Chiesa ad attivare l'affettività nella sua azione evangelizzatrice per risvegliare l'adesione del cuore con la vicinanza e l'amore (cfr. *EG* 42). Oggi guardiamo con diffidenza all'affettività e interpretiamo la tenerezza come tenerume/sdolcinatezza. Tenerezza, invece, è lo stupore di fronte all'altro e questo non deve mancare mai quando si ascolta una coppia che si racconta, perché in quella storia ci sono le orme del Signore. Educare alla tenerezza significa trasmettere agli sposi questa chiave di lettura, insegnando loro a stupirsi sempre del loro amore. L'affettività diviene luogo di evangelizzazione (cfr. *Instrumentum laboris* 85).

3. Lo stile materno in *EG*: un amore che fa crescere

In *EG* la Chiesa è invitata ad assumere i tratti dell'amore materno descritto come un amore che fa crescere.

L'amore materno è capacità di attenzione verso gli altri (cfr. *EG* 14 e 103) finalizzata ad una conversione che restituisca la gioia della fede (cfr. *EG* 14). Il miglioramento continuo e quindi la crescita e l'autonomia del figlio sono gli obiettivi delle attenzioni materne.

Nell'educazione una buona madre fornisce al figlio tutti quegli strumenti che gli servono per sviluppare la propria identità, così come ha fatto quando lo portava in grembo. Non forgiare dall'esterno, ma condurre fuori.

Evangelizzare le coppie, allora, non significa fornire modelli comportamentali, ma strumenti perché ogni coppia possa sviluppare il proprio stile relazionale. Una coppia costituisce un sistema e in quanto tale si autostruttura a partire dalla relazione. Si tratta, allora, di aiutare la coppia a costruire la propria relazione sollecitando la maturazione della capacità di interpretare e conferire significato non solo a fatti e circostanze dell'esistenza, ma soprattutto alle riso-

Oggi guardiamo con diffidenza all'affettività e interpretiamo la tenerezza come sdolcinatezza. Tenerezza, invece, è lo stupore di fronte all'altro e questo non deve mancare mai quando si ascolta una coppia che si racconta, perché in quella storia ci sono le orme del Signore.

nanze emotive che questi fatti e circostanze producono in ciascuno dei due. Insegnare a prestare attenzione ai dettagli del quotidiano che manifestano le loro sensibilità, perché imparino ad armonizzarle reciprocamente misurando i propri gesti sulla sensibilità dell'altro. Questo è autentica temperanza e fa venire alla luce lo stile relazionale specifico di ogni coppia.

EG 139 descrive l'omelia come «La conversazione di una madre» che ascolta le preoccupazioni del figlio e apprende da lui.

Negli incontri con le coppie spesso più che ascoltare propiniamo contenuti dando risposte a domande non poste, anziché far emergere le domande e apprendere.

La buona madre «sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio» (EG 139) e ne favorisce lo sviluppo. Questa capacità deriva alla madre da una connaturalità che non è data dalla condivisione del patrimonio genetico, ma dalla capacità di avvicinarsi al figlio raggiungendolo nelle sue ansie e nelle sue aspirazioni. È questo avvicinarsi per accompagnare nella crescita che plasma la sensibilità della donna rendendola effettivamente madre del figlio che ha partorito.

Anche la Chiesa è chiamata a sviluppare la sua maternità avvicinandosi ai suoi figli (cfr. EG 140) sul modello di Maria (cfr. EG 286), maturando una materna consonanza di sentimenti che raggiunge il cuore degli uomini e permette alla Parola di Dio di arrivare a scaldarlo.

Arrivare ad una materna consonanza di sentimenti con le coppie che incontriamo significa aiutarle a far emergere il significato profondo del loro vissuto nel quale comunque si riflette l'amore di Dio. Ogni coppia umana è creata ad immagine di Dio nella forma di Cristo, una forma che domanda di essere portata alla luce. È questa la convinzione di fondo che deve guidare l'evangelizzazione delle coppie se si vuole arrivare ad una materna consonanza di sentimenti con loro.

4. La nuzialità della relazione con Cristo in EG

In EG La relazione nuziale come modello relazionale è richiamata per lo più indirettamente, quando viene descritto il tipo di relazione che l'evangelizzatore deve avere con Cristo.

La *dedizione gratuita* alla Parola contemplata con *stupore* (cfr. EG 146) per raggiungere una *connaturalità* col Signore (cfr. EG 149), frutto del *lasciarsi possedere* e condurre dallo Spirito (cfr. EN 75 cit. in EG 151), sono tutte caratteristiche che trovano nell'amore coniugale l'espressione più immediata.

Nel V capitolo il riferimento alla nuzialità come modello di relazione con Cristo, pur restando indiretto, è reso più esplicito dal vocabolario utilizzato per descrivere la motivazione interiore dell'azione evangelizzatrice. La preghiera come richiesta al Signore di tornare ad *affascinare* e al tempo stesso come *lasciarsi contemplare* da Lui (cfr. EG 264), la missione vissuta con l'entusiasmo e la passione di un *innamorato* (cfr. EG 266), l'unione con Gesù che porta a *cercare ciò che Lui cerca e amare ciò che Lui ama* (cfr. EG 267), la *mistica di avvicinarsi* agli altri per *scoprire qualcosa di nuovo* riguardo a Dio (cfr. EG 272), imparare a *riposare nella tenerezza delle braccia* del Padre (cfr. EG 279) sono tutte espressioni che indicano nell'amore coniugale il paradigma interpretativo della relazione con Cristo che ogni evangelizzatore dovrebbe avere. Solo una relazione sponsale con Cristo può portare a riconoscere per connaturalità i segni della presenza del Signore nel vissuto delle coppie. Solo l'esercizio della nuzialità con il Signore può portare ad immergersi nel mondo delle famiglie fino a toccare in loro la carne di Cristo per appartenergli e in questa relazione intima col Signore arrivare a generare alla fede, arrivare ad essere «madre gioiosa di figli» (Sal 113,9).

Questioni emergenti in prospettiva del Sinodo

Le relazioni trascritte di Maria Letizia D'Amico (Comunità Manresa) e di p. Fausto Gianfreda S.I., intervenuti alla Giornata Cittadina Cvx a Roma lo scorso 26 ottobre .



MARIA LETIZIA D'AMICO

Sabato 4 ottobre ho avuto la possibilità di partecipare a un incontro presso la sede della Cvx mondiale, con una parte dell'esecutivo mondiale: Edel Churu dal Kenya, vice-presidente mondiale, padre Luc, assistente mondiale, alcuni membri della Comunità del Cile con il loro assistente nazionale, padre Pedro Labrín e Josian Peregin che veniva da Malta con il marito. L'occasione mi si è prospettata rispondendo a un appello lanciato dal segretario Franklin Ibanez. Era importante che qualcuno della Cvx italiana prendesse parte a questo incontro e ho deciso di partecipare, pur consapevole della mia poca preparazione in merito. Devo dire che sono stata molto contenta di essere andata, anzi, per me è stato proprio un privilegio, un dono... tanto che non so quanto saprò trasmettervi della ricchezza che ho vissuto e ricevuto.

Questo gruppetto era a Roma alla vigilia del Sinodo e il 3 ottobre era intervenuto a una conferenza tenuta presso la Facoltà teologica valdese, dal titolo «Le Strade dell'Amore» (<http://waysoflove.wordpress.com/>; nel link è possibile leggere le testimonianze in italiano).

La stessa Josian Peregin, durante la conferenza, aveva dato la propria testimonianza quale madre di un ragazzo gay ma anche, soprattutto, quale membro di una comunità cristiana (<http://waysoflove.wordpress.com/2014/10/03/joseanne->

[peregini-timori-e-le-speranze-di-una-madre-cattolica-di-un-ragazzo-gay-il-punto-di-vista-di-un-genitore/](http://waysoflove.wordpress.com/2014/10/18/accompanando-a-una-homosexual-la-pastoral-de-la-diversidad-sexual/)); insieme al marito, dopo aver superato l'inevitabile choc del *coming out* del figlio, hanno capito l'importanza di dare un sostegno spirituale alle persone che, come il loro ragazzo, sentendosi in contrasto con l'insegnamento tradizionale del Magistero, molto spesso lasciano la Chiesa, sentendosi anche in colpa.

Proprio alla luce del cammino ignaziano e in qualità di genitori, hanno deciso di offrire la condivisione della propria esperienza e il proprio aiuto anche ad altri genitori che si trovano a vivere la stessa non facile situazione. Così a Malta è nato un vero e proprio gruppo di sostegno spirituale alle persone omosessuali, oltre che ai loro genitori. Il nome scelto è *Drachma*, proprio in riferimento alla parabola della moneta perduta. Il nostro incontro è iniziato con le risonanze rispetto a questa e ad altre testimonianze ascoltate alla conferenza.

Gli altri membri del Cile hanno poi condiviso la propria esperienza e, guarda caso, anche loro, ma questo credo sia un segno dello spirito, hanno raccontato – senza conoscere l'esperienza maltese – di essere arrivati ad accogliere persone omosessuali nella loro Comunità, creando un cammino spirituale specifico per loro e per i loro genitori, chiamato *Padis*, Pastorale per la Diversità sessuale (<http://waysoflove.wordpress.com/2014/10/18/accompanando-a-una-homosexual-la-pastoral-de-la-diversidad-sexual/>; contributo mandato alla conferenza, cui però non sono intervenuti direttamente).

La condivisione è stata molto toccante, molto profonda: mi sono sentita privilegiata per aver potuto partecipare a un momento così intenso di Comunità Mondiale.

Lo stesso assistente nazionale cileno senza problemi ha raccontato: «Fino a quel momento non avrei neanche saputo dire come fosse fatta una persona omosessuale...» oppure «pensavo che sarei arrivato fino all'ultimo dei miei giorni

senza mai incontrare una persona dal diverso orientamento sessuale»; di fatto, probabilmente grazie a un cammino spirituale che l'ha portato a una maggiore apertura, si è trovato a essere avvicinato da persone che vivevano questa condizione e che desideravano iniziare un cammino spirituale.

Penso che in Cile ci siano molte scuole gestite da Gesuiti, per cui sono molti i laici che hanno conosciuto il metodo educativo ignaziano, sperimentandolo a fondo nella propria crescita, e che, arrivati a una fase più complessa della vita da adulti, avvertano il bisogno di riavvicinarsi a questo modello. Da qui il cercare padre Pedro Labrín, all'inizio solo per colloqui individuali, desiderando una guida spirituale.

Dagli incontri personali con padre Pedro, dal passaparola che ha portato anche altre persone dal diverso orientamento sessuale, uomini e donne, a cercarlo, si è arrivati a creare una comunità a Santiago del Cile (l'unica del genere), cui poi si è affiancata una comunità di genitori. Questo passaggio ha fatto sì che si cominciasse a delineare una specifica pastorale per le persone omosessuali che poi è stata offerta alla stessa Cvx e alla Conferenza Episcopale cilena, che, seppur con molte difficoltà e non senza conflitti, ha infine accolto questa esperienza, riconoscendovi davvero il cammino dello spirito.

Devo dirvi che da questo incontro e da questa testimonianza ho avuto la sensazione di sperimentare un autentico «momento di Chiesa»: in sostanza all'interno di questa riunione in cui si doveva parlare delle problematiche della famiglia, rispetto al Sinodo che sarebbe iniziato due giorni dopo, alla fine si è parlato quasi solo di questo, ma senza una sola parola di rivalsa, polemica o rivendicazione nei confronti della Chiesa, anzi tutt'altro: parole di gratitudine rispetto alla possibilità di poter vivere il proprio essere cristiani, senza dover più mentire a se stessi e/o agli altri.

Questo è Chiesa, secondo me, questo dovrebbe sempre poter essere: sentire di poter essere sin-

ceri con se stessi e con gli altri, senza dover mentire rispetto alla propria condizione. In queste persone ho visto l'opera dello Spirito.

In seguito la vicepresidente Edel ci ha presentato la sintesi del lavoro che nelle varie comunità del mondo è stato fatto proprio in vista del Sinodo, intesa come la proposta della Cvx mondiale ai *Lineamenta*. Un lavoro di consapevolezza, riconoscimento delle problematiche, che è stato redatto in inglese e che ho provato a tradurre e sintetizzare per voi.

Realtà e Sfide

Riguardo alle sfide reali sul matrimonio e la famiglia, si è detto che queste sono attualmente molto grandi e che le risposte da parte della Chiesa non sono sempre adeguate. L'insegnamento della Chiesa è molto ben conosciuto, ma non capito fino in fondo, pertanto risulta difficile da vivere e mettere in pratica.

In particolare la formazione delle persone in vista del matrimonio e della costruzione di una famiglia ha molte carenze e quindi rimane superficiale. La cultura moderna e in alcuni casi anche le tradizioni locali si presentano come delle forze contraddittorie rispetto all'insegnamento della Chiesa e persino al vivere cristiano. Il contenuto della dottrina risulta a sua volta troppo «legalistico», non basato o comunque via via più distaccato dalla reale esperienza della gente. Ad esempio anche la questione su cosa sia «naturale» assume un nuovo interesse.

In molti luoghi ci sono cattolici praticanti che vivono situazioni in contraddizione con l'insegnamento della Chiesa, per esempio rispetto alla contraccezione, rispetto alla pianificazione delle nascite e in alcuni casi ciò viene comunque vissuto secondo coscienza personale, senza che questo metta a disagio, in altri gli stessi elementi diventano causa di ostacoli, per non dire vere e proprie barriere e difficoltà nella condivisione con la comunità; stigmatizzazione, isolamento.

La sofferenza dei cristiani in questo caso è mol-

La cultura moderna e in alcuni casi anche le tradizioni locali si presentano come delle forze contraddittorie rispetto all'insegnamento della Chiesa e persino al vivere cristiano.

to profonda e il messaggio evangelico della misericordia risulta in qualche modo tradito. Entrambe le esperienze, essere intrappolati in un «matrimonio abusivo» o «essere isolati dalla Chiesa», a causa di divorzio o successivo matrimonio, sono avvertite come contro-testimonianze rispetto al matrimonio cristiano e i giovani trovano in questo una ragione in più per cui non impegnarsi nel matrimonio stesso. C'è tanta dottrina, tranne che rispetto alla sessualità, e poca formazione.

Risposte possibili

Da una parte è necessaria la comprensione, la consapevolezza che l'educazione al matrimonio deve iniziare ben prima che si pensi di sposarsi, ovvero già durante l'adolescenza. La consapevolezza del bisogno di un accompagnamento nel matrimonio, che non si limiti a essere «accompagnamento al giorno del matrimonio», e inve-

ce ne attraversi tutte le fasi durante l'intera vita di coppia e di famiglia.

Un tempo, infatti, c'era la «società tradizionale» che sosteneva la famiglia, con una rete sociale completa. Questa oggi è venuta a cadere, per cui come possiamo supplire alla perdita di questa risorsa sociale e utilizzare le risorse di una comunità di fede per costruire strutture di supporto alla famiglia, oltre che vere e proprie comunità? È necessario esplorare ulteriormente le opzioni di uscita da situazioni insopportabili, senza che vi sia l'onere e il peso dello stigma e dell'esclusione dalla Chiesa.

Quali le risorse disponibili?

Per passare dalla paura alla speranza, dall'isolamento alla Comunità, una risorsa è la formazione già in giovanissima età: questa è di primaria importanza; formazione spirituale per aiutare le persone ad arrivare a saper compiere scelte



profondamente radicate, ben prima del matrimonio, proprio secondo il modello ignaziano del discernimento. Se da una parte vi è il «valore» dell'individuo, del modello attualmente in voga che vuole ciascuno protagonista della propria vita, dall'altro è importante che si insegni a essere protagonisti, operando delle scelte, e possibilmente arrivando in piena libertà a farle secondo valori cristiani.

Rispetto alla comunità è necessaria anche un'introspezione nella Chiesa, nel senso che è ancora molto forte la tendenza a vedere nel mondo, al di fuori della comunità, l'origine dei problemi, quasi come se il mondo fosse in competizione con la vita comunitaria. Nella realtà, quindi anche nel mondo, c'è molto bene, per cui è importante che «il mondo» non diventi in toto un elemento negativo. Bisogna avvicinarsi ai punti di forza culturali, in modo nuovo e creativo e in stile di discernimento.

La Chiesa come comunità deve diventare sempre più consapevole delle sfide e della necessità di risposte radicali: è utile la distinzione tra un approccio pastorale e uno dogmatico. Lo stesso padre Pedro ricordava come anche i sacerdoti in pubblico parlano di dottrina in un modo, ma spesso in privato si ritrovano più aperti e disponibili di quanto ufficialmente si debba essere. Questo inevitabilmente crea una sorta di confusione dei laici, e sono i giovani ad avvertire in maniera ancor più netta questa «doppia facciata» tra porte effettivamente aperte e porte chiuse. Questa confusione non aiuta e forse servirebbe che l'approccio dogmatico e quello pastorale si avvicinasero un po' di più fra loro.

Rispetto ai programmi, già in molti Paesi, oltre a Cile e Malta, anche ad esempio in Spagna e Congo, c'è una programmazione pastorale molto aperta che viene portata avanti dalle comunità al servizio della famiglia; l'auspicio è che tale impegno possa coinvolgere man mano anche le altre realtà nazionali. Si sottolinea l'importanza di uno stile di vita semplice, per dare priorità alla famiglia, rispetto al materialismo imperante, nonché

ai valori della condivisione rispetto invece alla competizione. Importante è anche la tecnologia, se messa al servizio della comunicazione di questi valori e delle esperienze reali e positive in tal senso, vissute nelle diverse parti del mondo.

La domanda

In chiusura Edel ci ha chiesto: cosa dovremmo fare noi, a partire da qui? La mia idea è che anche noi, come Comunità cittadina, possiamo e dobbiamo lavorare per dare una risposta, così come è stato già fatto e si farà in alcuni convegni zonali in tutta Italia.



FAUSTO GIANFREDA

Partiamo da una «radiografia» della situazione sulla base dei dati dell'Osservatorio Nazionale sulla Famiglia (Dipartimento per le Politiche sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri).

Questo primo passo forse è già di per sé parte della risposta al problema famiglia.

Soprattutto in ambito ecclesiale, anche alla luce della *Relatio synodi* con cui il Sinodo si è concluso, la tendenza è solitamente quella di assorbire il dato oggettivo maturato anche scientificamente, all'interno di un discorso in senso lato teologico, pastorale, catechetico, e quindi esortativo.

Nella *Relatio synodi* si dà per assunto il fatto che stiamo vivendo in un'epoca in cui almeno ai nostri occhi sembra che la famiglia sia «esplosa». Questo spaventa. Soprattutto in ambiente cattolico.

La prima questione è un'attenzione alla famiglia in quanto problema oggettivamente, scientificamente; la seconda questione è analizzare i dati e studiarli da diverse prospettive: economica, politico-sociale e culturale in senso lato.

La fede è lo spirituale che tutto regge, governa, mantiene; però con il Concilio Vaticano II abbiamo compreso che l'analisi e l'approccio spirituale devono diventare la carne di un vissuto in un mondo che si avvale in ogni suo momento e dimensione di un approccio scientifico articolato, complesso.

Il Concilio Vaticano II in questo senso è stato un grande guadagno per la Chiesa.

Ed è proprio nella direzione tracciata del Concilio che bisogna continuare.

Morfogenesi della famiglia

Viviamo in un'epoca in cui vanno producendosi spontaneamente nella società diverse forme di famiglia, ovvero quella:

- di fatto;
- ricostituita;
- monogenitoriale;
- unipersonale;
- omogenitoriale.

Si tratta di termini scientifici in uso nella sociologia e nella statistica per indicare ben precise fattispecie. Questo è importante perché in un documento sulla famiglia bisogna parlare il linguaggio del nostro tempo.

Dicendo «famiglia» e basta, spesso si ignorerebbe la realtà. Una persona del nostro tempo direbbe: famiglia in che senso? Quale tipo di famiglia? E ancora di più uno scienziato o uno che opera in parlamento, cioè soggetti abituati a trattare le varie fattispecie.

Lo stesso Sinodo ha affermato che vanno studiate le famiglie una a una, e non va fatto un di-

scorso per tutte; questo atteggiamento esortativo dovrebbe poi risolversi in un parlare delle famiglie alle famiglie, ovunque si trovino.

Ad esempio, la famiglia ricostituita è successiva a una originaria; la famiglia monogenitoriale è quella costituita da un solo genitore; la famiglia omogenitoriale è costituita da persone dello stesso sesso che stanno insieme e che intendono avere un riconoscimento del loro stare insieme.

Queste nuove strutture familiari, indipendentemente da come le consideriamo, sono realtà di cui tenere conto e a cui dare risposte in un modo particolare.

In Italia le politiche familiari sono a livelli bassissimi rispetto ad altri paesi europei, nel senso che seguono queste evoluzioni di morfogenesi ma, all'atto pratico, quando devono essere prese delle misure per le diverse strutture familiari, non si riesce a dare una risposta.

Come i nostri fiumi che straripano e allagano le città determinando disastri a persone e cose, così assecondare un fiume senza sapere dove portarlo e senza sapere ripulirne il letto, prendendo tutte le conseguenti misure, significa portare al disastro l'evoluzione della società.

Prima che una questione morale e confessionale, è una questione del nostro vivere da cittadini, cioè lo Stato deve dare ordine ai problemi, con risposte concrete e oculate.

E se ci si domanda qual è il posto della Chiesa, andrebbe studiato il rapporto tra la Chiesa e i movimenti politici.

Quale rapporto deve esserci tra la Chiesa e gli organi della politica? Quale interlocuzione? Perché un messaggio deve essere dato.

Se la Chiesa, come mostra il Sinodo, si vuole fare responsabile della situazione delle famiglie, deve intervenire nella cittadinanza.

E a livello di società italiana, che posizione prendiamo? Nel dibattito di cittadinanza pubblica riusciamo a sviluppare degli ambiti di discussione sulla famiglia? Oppure dobbiamo correre ai ripari sulla questione della famiglia... che non è più tale per noi cattolici.

Uno dei problemi giganteschi che abbiamo in questo periodo: non si possono affrontare da parte della Chiesa i problemi della famiglia, senza affrontare i problemi delle donne.



© F. Parenzan

La funzione sociale della famiglia resta decisiva nei fatti per lo sviluppo della società, piaccia o non piaccia a qualcuno, anche se cambiano i termini.

La famiglia nella sua pluralità

Le famiglie «Arcobaleno» sono ad esempio quelle che intrecciano varie etnie, oggi sempre più numerose. Non a caso al punto 7 della relazione del sinodo si parla di matrimonio misto.

Si tratta di due concetti diversi però; una cosa è parlare della famiglia «Arcobaleno», un'altra è parlare di matrimonio misto.

Parlando dei matrimoni misti la relazione sottolinea subito i pericoli: relativismo, differenza.

Ma anche possibilità di fare unire lo spirito ecumenico e il dialogo interreligioso in una armoniosa convivenza di comunità che vivono nello stesso modo.

Questa è una grande novità.

Si individua nei matrimoni misti un luogo in cui la Chiesa ha da imparare e da fare passi in

avanti, perché il dialogo ecumenico e interreligioso riceve un grande apporto da chi si è unito in matrimonio appartenendo a confessioni cristiane o religioni diverse (queste famiglie tendono a sfatare il tabù che la convivenza fosse impossibile e che l'educazione dei figli fosse impossibile, spiegando benissimo con esempi pratici tratti dalla loro vita di coppia/famiglia ipotesi di formazione allo spirito religioso dei propri figli provenendo da religioni diverse). Si tratta quindi di realtà che possono essere dei luoghi di sperimentazione positiva del futuro per la Chiesa.

Ci sono altresì le famiglie composite, formate da chi viene da esperienze familiari precedenti che portano con sé tutti o alcuni dei loro figli.

Fotografare ciascuna fattispecie è molto importante. Non si può mettere tutto sotto lo stesso ombrello. Bisogna mettere quindi le mani nelle diverse questioni, nei problemi concreti.

Oggi nel mondo globalizzato la famiglia sembra obbedire a un movimento di spontaneità diffusa, cioè si arriva a costruire questa o quella fattispecie di famiglia in modo spontaneo.

Si vuole che sia così.

Quando si segue questo modello di spontaneità diffusa si rischia di annullare la funzione sociale della famiglia. La famiglia non è tale solo quando è strutturata nel matrimonio (peraltro in crisi oggi viste le tante le convivenze), ma anche prima, quando si è in via di creare una famiglia, perché il modo con cui ci si prepara a formarne una è influenzato da tanti fattori e la scelta di questo o quel fattore ha una ricaduta sulla società (a livello economico, culturale e politico).

In questo contesto di spontaneità, la famiglia è paradossalmente un fattore di rischio, perché ad esempio frena lo sviluppo economico (si pensi, ad esempio, alle coppie, e quindi alle famiglie, che non convivono perché abitano per esigenze lavorative in città diverse).

Inoltre la natalità sotto più profili. Quanti figli avere? A che età? Oggi stabilire tutto questo è diventato un dramma della coppia e della famiglia.



La donna e la Chiesa

Uno dei problemi giganteschi che abbiamo in questo periodo: non si possono affrontare da parte della Chiesa i problemi della famiglia, senza affrontare i problemi delle donne.

Il libretto *La fuga delle quarantenni dalla Chiesa*, del teologo Armando Matteo mette in evidenza quello che è un vero e proprio «scisma» nella Chiesa, lo scisma delle donne.

A differenza di decenni fa, la Chiesa sta perdendo una delle sue colonne portanti, la donna.

La fede veniva succhiata con il latte materno, in quanto la madre aveva con la Chiesa un rapporto molto concreto e fondamentale. La Chiesa si manteneva grazie alle donne nella trasmissione della fede. Gli apostoli erano le donne, madri di famiglia. Questo non c'è più.

In cosa la Chiesa dà una risposta alle donne di oggi nei loro problemi di vita?

Le donne si devono far carico di tanti bisogni, tra lavoro esterno e interno alla casa e a chi la abita. In che cosa la Chiesa si fa carico di questi bisogni?

La comunità non può essere solo un'ideale, ma si deve dare all'atto pratico. La Chiesa si deve dare delle forme, se vuol'essere Chiesa/comunità, in cui si condividono i problemi.

Si deve lavorare nelle diocesi su come la Chiesa viene incontro a queste esigenze.

I singoli individui e le famiglie non possono

semplicemente andare a messa e andar via. Questo andava bene per il passato perché c'era una rete della cittadinanza sociale e politica che assolveva a questo compito; le famiglie erano «inquadrate», c'era una rete di solidarietà tra le diverse famiglie. Adesso questo non c'è più e la Chiesa deve dare delle risposte. In questa assemblea dovrebbero nascere delle risposte su come fare per rispondere, in questa o in quella diocesi/quartiere, a specifiche questioni.

L'elemento affettivo come elemento decisivo

Oggi l'elemento affettivo è l'elemento decisivo, prioritario. Ma questo crea tanti problemi.

Un tempo ci si metteva insieme per varie ragioni. La definizione di matrimonio a livello canonico era molto diversa. Il matrimonio non era solo un *remedium concupiscentiae* ma era anche un rimedio per vivere, per la sopravvivenza. L'elemento del consenso, che è diventato di capitale importanza con il Concilio Vaticano II, non era così importante prima.

Oggi l'attenzione allo sviluppo della coscienza, ciò che laicamente diciamo i diritti della persona, fa sì che la persona si renda consapevole della responsabilità nel senso originario del termine, cioè che ogni atto ha pieno valore solo quando dietro c'è una volontà informata, consapevole che decide qualcosa.

Questo esito è stato determinato in grossa parte

dalla Chiesa stessa (appunto Concilio Vaticano II), oltretutto dall'Illuminismo, che sottolinea il valore della coscienza e della volontà personale. Questa evoluzione, che ha tantissimi meriti, pone anche molti problemi. Come ad esempio il problema della validità dei matrimoni. Metà dei matrimoni non sarebbe valida secondo tanti operatori pastorali; secondo altri il matrimonio celebrato è valido in quanto tale.

La questione vera su cui bisogna riflettere è l'importanza della coscienza; che ci sia un'evoluzione della coscienza anche a livello di storia delle collettività è un dato indiscutibile di cui farsi carico. I Gesuiti fanno il discorso sul discernimento, provocando le persone a fare delle scelte consapevoli. Poi bisogna farsene carico. Le nostre comunità sono in grado di farsi carico di tutto questo? Di pagare l'alta qualità di questo lavoro? La Chiesa proprio perché assistita dallo Spirito Santo non può non essere favorevole ad affrontare problemi di livello più alto.

Individualismo emancipatore

La persona umana è diventata negli ultimi decenni il centro di ogni cosa. Il centro non è il gruppo/famiglia, ma l'individuo.

Il gruppo sussiste finché tutti gli individui sono d'accordo. Se non sono d'accordo, il gruppo non esiste più. Non a caso, anche in ambito familiare, si può parlare di relazioni «liquide».

Il problema è che, essendo la famiglia il luogo dell'apprendimento primario delle relazioni umane, mettiamo così in pericolo l'essere umano, perché se l'essere umano non può crescere con lo sviluppo di queste relazioni primarie, in particolare genitoriali, noi stiamo determinando la fine dell'umanità. La genitorialità ha un alto valore simbolico per la vita della persona. Da qui derivano le patologie per la «liquidità» dei rapporti familiari che colpiscono adulti e anziani.

Un recente libro della Caritas italiana sulle famiglie riporta i seguenti dati del Centro Ascolto Caritas:

1. Tra gli utenti gli italiani aumentano sempre più;

2. Gli italiani che si avvicinano al Centro di ascolto hanno tra i 40-60 anni;

3. È presente il ceto medio con figli, di cui 12,6% è costituito da separati/divorziati, con figli a carico.

Tra questi:

– 11,5% hanno tra i 35-44 anni;

– 17,1% hanno tra i 45-54 anni;

– 18,7% hanno tra i 55-64 anni.

La natalità non soddisfa il quoziente di sostituzione, cioè non riusciamo ad avere abbastanza figli per poter avere una generazione. Ciò conduce verso il suicidio demografico dell'Italia.

E, nonostante ciò, sembra siano i figli che fanno povere le famiglie. Avere figli in un determinato momento impoverisce la famiglia.

Sono le famiglie «alle spalle» che compensano il welfare che manca; cioè sono i redditi/pensioni dei genitori che costituiscono l'ammortizzatore sociale.

Di questo passo si va verso il suicidio totale, non solo demografico, se non si mettono in campo politiche adeguate.

Le famiglie sono aumentate di 4 milioni per le immigrazioni e soprattutto per le famiglie senza nucleo, cioè con un solo genitore (più del 30% delle famiglie italiane!).

I giovani arrivano in ritardo rispetto all'età biologica al matrimonio, per l'incremento degli anni dell'istruzione e per problemi collegati alla precarietà del lavoro.

Perciò è diventato difficilissimo mettere su famiglia, anche per un problema di formazione della persona e della società, cioè per una non sufficiente capacità di sostenere impegni di questo tipo.

Le persone sono sempre più portate a non creare famiglie.

A volte sono soprattutto donne che vengono fuori da precedenti matrimoni, che continuano a prendersi cura dei loro figli.

Una famiglia su quattro è una famiglia sola. Solitudine come forma di vita. Siamo passati da una fase di nuclearizzazione della famiglia a una

Il gruppo sussiste finché tutti gli individui sono d'accordo. Se non sono d'accordo, il gruppo non esiste più. Non a caso, anche in ambito familiare, si può parlare di relazioni "liquide".

di denuclearizzazione, perché le famiglie sono costituite da persone singole.

I giovani

Il tasso di natalità bassissimo, sotto il livello di sostituzione demografico (1/2 figli), genera anche un problema di carenza sul fronte della formazione, perché viene meno la «costruttiva conflittualità» tra fratelli con cui abituarsi a venire a intesa. Manca una palestra di formazione nel confronto/confitto tra persone che si appartengono intimamente. Di conseguenza, si perviene a un conflitto totale, perché nessuno è esercitato a dialogare/confrontarsi/confliggere in casa e in tenera età.

I giovani inoltre non si stimano. Come fare a far crescere l'autostima dei ragazzi, posto che l'autostima viene dai genitori innanzitutto? Come far crescere l'amicizia fra loro e con gli adulti? Prima la persona era considerata come una stella a più punte, corrispondenti a più tipologie di relazioni/amicizie. Oggi la persona è una stella senza punta.

La scuola deve darsi un assetto in grado di consentire ai giovani non solo la ricezione delle informazioni. Il *minimum* oggi deve essere quello di dare al ragazzo la possibilità di sopravvivere. La scuola va rifatta a partire dai ragazzi.

Un altro problema è quello della concentrazione dei ragazzi, soprattutto di quelli dei divorziati/separati, insieme alla congiunzione con i media informatici che sollecitano e amplificano la solitudine e la difficoltà di concentrazione.

Un impegno sicuramente è per chi sta con i giovani (scuola, parrocchie, ecc.). Occorrono non solo laici esperti: il catechista come l'insegnante devono essere preparati sui temi della interculturalità. I figli sono tolti non solo dalle scuole ma anche dagli oratori per la presenza degli immigrati.

Le parrocchie e le scuole si devono ripensare.

I ragazzi devono essere educati al rispetto reciproco e alla crescita nella interculturalità. Altrimenti i ragazzi che saranno i futuri parroci non

saranno la risposta al problema ma il problema. Questi seminaristi, essendo tra i giovani di oggi, non hanno i fondamenti al livello umano. Viepiù, tra chi è un elemento scelto, comunque manca l'educazione alla interculturalità. La scuola, e la scuola cattolica, deve formare docenti in grado di rispondere anche a tali questioni.

Gli anziani

Sono soggetti su cui si mantiene la famiglia, ma che vengono espulsi quando finisce il (loro...) gettito o comunque quando non è possibile più mantenerli.

Nelle case di riposo che tipo di trattamento e di accompagnamento c'è? La società attuale assiste al rovescio della piramide: più nonni che nipoti. Perciò bisogna domandarsi che tipo di vita, spirituale e non solo, è consentito di vivere alle persone anziane che superano i 70 anni? Un tempo c'erano i baretto dove si giocava a carte.

Nelle nostre città non ci sono più piazze, luoghi di ritrovo (centri sociali, case del partito, dopolavoro, neanche nelle parrocchie...).

In conclusione

Le prospettive sono i «campi di lavoro» effettivi, non i luoghi di ritrovo. Bisogna monitorare questi ambiti. Occorrono persone deputate a valutare quello che si è fatto. Non si può non essere tecnici in questo caso. Il lavoro dello Spirito passa dalla tecnica.

I ragazzi ci mettono poco a passare dai 20 ai 30 anni. Le nostre comunità per fare qualcosa quanto ci mettono? Occorre uno scossone fondamentale. La Chiesa deve consentire ai laici di mettersi nelle condizioni di prepararsi a questo lavoro. Nell'800 la carità era iper-organizzata. La genialità di don Bosco era non tanto quella di richiamare i ragazzi, ma quella di organizzare il loro lavoro per farne scaturire esiti positivi per tutta la comunità sociale. Oggi dobbiamo essere per lo meno all'altezza di quella carità dell'800... Ma questa volta non è carità per gli abbienti, ma necessità senza la quale non ci sarà futuro.

Dai «grandi temi» ai (nostri) concreti limiti

DI FRANKLIN IBÁÑEZ E SOFÍA MONTAÑEZ

All'incontro sulla famiglia a Roma dello scorso ottobre hanno partecipato anche i segretari uscenti della Cvx mondiale Franklin Ibáñez e Sofía Montañez. Di seguito i loro brevi interventi.

FRANKLIN IBÁÑEZ

Venerdi 3 ottobre ho partecipato a una conferenza internazionale sul prendersi cura pastorale delle persone omosessuali; c'erano tanti omosessuali cattolici, che pubblicamente chiedevano più accoglienza nella Chiesa. Indubbiamente un argomento molto forte, c'è stato anche un vescovo che per la prima volta – a mia memoria – ha dichiarato come e quanto a livello teologico dovrebbe cambiare la dottrina sulla sessualità, per accogliere veramente e non «simbolicamente» le persone omosessuali.

Aggiungo una riflessione personale: questi giorni del Sinodo si sta parlando molto sull'essere più accoglienti rispetto a qualsiasi realtà, penso anche ai divorziati, ma senza toccare neanche un comma della dottrina, quanto piuttosto l'approccio pastorale. Io sono arrivato alla convinzione che invece la dottrina debba cambiare: trovare cosa non è al centro della stessa, qualcosa di più periferico e marginale, magari aggiunto dopo, nella storia, insieme alla filosofia e ad altre componenti che non costituivano necessariamente il cuore del cristianesimo e avviare dei dibattiti aperti anche nella Chiesa e del mondo cattolico.

Come abbiamo visto, la Cvx per prima si confronta con questa realtà. Penso ci sia bisogno di dialogare molto, gesuiti e laici, compresi altri gruppi ignaziani, per capire più a fondo come possiamo contribuire con la nostra spiritualità e la nostra esperienza.

Cinque anni fa è stata la prima volta che ho sentito nell'assemblea di una Comunità nazionale Cvx un ragazzo giovane che diceva: «Sono gay,

nella mia parrocchia mi hanno cacciato via. Ora voi che cosa fareste con me?»

Lascio a voi questo esempio e la domanda di questo ragazzo. Credo ci sia molto da condividere e molto da imparare.

Su questo vorrei fare un ulteriore commento: è stato un po' deludente vedere che anche in questo Sinodo siano stati tanti i vescovi e pochi i laici. C'erano delle coppie, una dall'Africa, una dal Cile e una dalle Filippine; con alcuni ci eravamo anche personalmente conosciuti prendendo un tè nel nostro ufficio. Tuttavia la realtà è che il grosso della discussione è ancora costituita da un modello molto gerarchico. Anche noi oggi stesso, e con tutto il rispetto per padre Gianfreda che è intervenuto, tendiamo in genere a dare sempre più spazio all'ascolto del sacerdote, nella stessa misura in cui ci dimentichiamo quasi sistematicamente di ascoltare (persino sul tema della famiglia!) le donne-mamme-mogli-lavoratrici della nostra società.

Sarebbe semplice, almeno a parole, stabilire una regola: nell'agenda di un incontro o di una conferenza perché non riservare lo stesso spazio a laici, uomini e donne, che solitamente affidiamo al gesuita relatore?

SOFÍA MONTAÑEZ

Il mio intervento sarà molto breve, in quanto rappresenta la nostra occasione per salutare (anche se, considerati i chilometri che separano Roma da Lima, potrebbe essere un addio?) la Comunità cittadina romana. Volevo, restando fedele alla nostra tradizione Cvx dell'Inviare, Accompagnare, Valutare, soffermarmi sul momento della valutazione e forse alcune mie parole non risulteranno troppo carine per voi... Ma di questo si tratta, di essere trasparenti e aperti, perché così si cresce. Noi siamo stati qui per cinque anni.

Ora alcuni di voi ci chiedono: «Siete contenti di tornare a casa?». Io rispondo subito sì, sono molto contenta.



Ma, in questa risposta, oltre alla comprensibile gioia di tornare nella propria terra, c'è la convinzione sempre più chiara che sono stati 5 anni di molta solitudine, ci siamo spesso sentiti «soli» qui a Roma e quando lo raccontavamo ai nostri amici in Perù e Colombia ci dicevano: «Ma non c'è una Cvx a Roma?».

Ho dovuto rispondere: sì che c'è, ma... le persone sembrano procedere ognuna per conto proprio, forse non capiscono che noi siamo stranieri, in una terra lontana che non sentiamo «nostra», visto che non abbiamo qui le nostre radici o le nostre famiglie e i nostri amici.

Ci siamo sentiti soli, da tanti punti di vista, ma soprattutto dal momento in cui siamo diventati genitori e chi ha figli piccoli sa quanto è difficile far crescere bambini, quando intorno non hai una rete che ti dà supporto. Anche per questo, se pensiamo e ci confrontiamo sul tema della «famiglia», i discorsi su divorziati e omosessuali sono quasi un tema-limite, diciamo «da estrema periferia», se prima non ci chiediamo se e in che modo «siamo noi una Comunità» in grado di accoglierci; ancor prima che il «diverso» o «problematico», se siamo davvero in grado di accogliere il nostro vicino. In questi anni mi è capitato di conoscere tra voi chi ha lanciato Sos per varie situazioni di difficoltà dovute a salute o lavoro, per cui ha avvertito simili momenti di «solitudine/disperazione»; o persino qualcuno che dopo anni di partecipazione si è allontanato dalla Comunità affermando che: «Qui ognuno pensa a sé» (e magari ora sostiene di trovarsi meglio in altri contesti) o che comunque «la Comunità non accoglie» come dovrebbe.

Per questo credo dovremmo chiederci «Che cosa offriamo noi agli altri» affinché questo senso di Comunità si rafforzi fra noi?

Se prima non siamo realmente Comunità, è difficile pensare ai problemi degli altri, se già fra noi rischiamo di vivere come tra sconosciuti. Volevo dirvi questo, senza ovviamente dimenticare i tanti che ho sentito più vicino, anche nel lavoro del nostro ufficio (anche per aiutarci a comprendere meglio come funzionano alcune questioni... nel mondo «romano»), oltre che tante persone che ci hanno invitato ad alcuni momenti di condivisione, una pediatra che ci è stata utile per i bambini, come anche i membri della nostra piccola Comunità costituitasi presso la sede di lavoro.

Alla fine portiamo con noi soprattutto due bellissimi souvenir di questa esperienza in Italia, che sono Sebastian e Luciana, entrambi nati qui.

Ci sarà una nuova famiglia a proseguire il nostro lavoro, arrivano dalle Filippine, Alwin, sua moglie e la bambina di quattro anni e chiedo a voi, per i prossimi cinque anni, di fare con loro ciò che non vi è stato possibile fare con noi: disturbateli, chiamateli, siate vicini a loro, perché questo è molto importante, se vogliamo imparare a essere Chiesa. I segretari mondiali della Cvx sono per voi un'opportunità per aprirvi a una realtà diversa.

Vorrei per questo chiedere alla Cvx romana in particolare di prendere nota di questi tre punti: 1) Ricordare sempre di essere la prima Comunità nata già ai tempi di sant'Ignazio e questo è un impegno importante, anche agli occhi delle altre Cvx del mondo. 2) Tenere maggiormente a cuore il proprio ruolo «di accoglienza» nei confronti del Segretariato Mondiale Cvx che è appunto a Roma. 3) Anche grazie a questa attenzione, crescere nella consapevolezza di appartenere a una Comunità mondiale.

L'attenzione all'altro oltre il pregiudizio

DI ROBERTO DE FILIPPO

Lo scorso 12 ottobre, la Cvx di Grottaglie ha avuto il piacere di ospitare, presso la sede del Monticello, luogo di residenza dei gesuiti, il Convegno Zonale Appulo-Campano Cvx/Lms sul tema «Le sfide pastorali della famiglia nel contesto dell'evangelizzazione».

Il tema, particolarmente sentito, visto il giusto rilievo che gli ha dato papa Francesco, non poteva non essere al centro delle riflessioni del cristiano, che vuole interrogarsi, alla luce del Vangelo, sulle problematiche che una società in così rapida evoluzione come la nostra pone continuamente ed in modo così pressante.

Il Presidente nazionale Antonio Salvio ha dato il benvenuto ai presenti, invitandoli a presentarsi e a condividere la propria esperienza nelle Cvx di appartenenza.

Ancora una volta si è sentito l'affiatamento dei singoli e dei vari gruppi nel desiderio di fare la volontà del Signore nell'attenzione al fratello e nella cura della trasmissione del Vangelo, attraverso gesti di solidarietà e di servizio, nelle varie realtà e secondo i carismi che le diverse Comunità hanno evidenziato.

Il Presidente ha poi introdotto i temi ricordando che il documento finale dei lavori avrebbe contribuito, insieme alle altre sintesi zonali, alla stesura del Documento finale da inviare alla Segreteria del Sinodo sulla Famiglia.

L'incontro è stato anche l'occasione per la presentazione ufficiale alle Cvx del sud del nuovo assistente p. Massimo Nevola S.I. Nel Teatro del Centro Monticello, p. Massimo Nevola si è presentato nel suo modo: comunicando il suo vissuto, ha mostrato la sua voglia di fare per gli altri, l'attenzione e la capacità di prodigarsi, l'abilità organizzativa di gruppi di ragazzi sul territorio e all'estero.

Gli incontri che si sono succeduti nella giornata hanno cercato di mettere a fuoco quanto il tema del Convegno con la formazione di tre gruppi di lavoro. Il primo gruppo aveva come tema «La famiglia come luogo di relazioni», il secondo «La vita della coppia ed il Magistero

della Chiesa», il terzo «Nuove sfide della pastorale familiare».

I lavori si sono svolti attenendosi alle sollecitazioni contenute nei documenti che, diversi per ogni gruppo, il Presidente ha distribuito, sollecitazioni che venivano dal Convegno tenutosi a Trieste sullo stesso tema. L'approfondimento è stato puntuale e la voglia di esprimersi su temi così sentiti ed attuali ha accomunato tutti i gruppi.

In tutti i gruppi le parole di Papa Francesco sono risonate come attenzione all'altro, prescindendo da qualsiasi pregiudizio, nell'ottica di una Chiesa veramente universale e capace di superare tutto con l'Amore. Una chiesa accogliente e pronta ad andare incontro alle necessità dell'Uomo, capace di coinvolgere senza porsi come muro insormontabile e frustrante.

Il momento conviviale, vissuto all'aperto in una calda giornata di inizio autunno, è stato il momento in cui lo scambio di esperienze e l'incontro con persone lontane, ma presenti, intorno alle specialità che ognuno ha portato dal suo luogo di origine, ha rafforzato il sentimento di appartenenza al popolo di Dio nel desiderio di condivisione con l'altro della propria vita.

La necessità di dover rientrare alle lontane terre di provenienza, ha fatto concludere con un leggero anticipo la giornata, non senza prima, logicamente, ringraziare per tutto quanto il Signore con una celebrazione officiata da p. Franco Annicchiarico, riferimento spirituale per la Cvx di Grottaglie, p. De Lucia, responsabile per la zona appulo-campana, p. Cassano, della Comunità del Gesù Nuovo di Napoli.

Il fraterno abbraccio finale con il quale ci si è lasciati ha concluso una giornata importante, stimolante per tutti gli input ricevuti, spinto tutti alla riflessione, la possibilità di riconoscere ancora una volta la mano di Dio nella storia di noi uomini, il desiderio di operare perché il Regno di Dio passa attraverso di noi.

«Venite a vedere»... La chiamata di Cristo dal mondo in cui viviamo!

A CURA DELLA CVX DI ROMA

A Pentecoste 2014, 21 comunità nazionali di differenti lingue e Paesi europei si sono riunite vicino a Regensburg (Germania) per l'Assemblea Europea.

Abbiamo accolto con affetto rappresentanti di comunità «ospiti» dalla Svezia e dal Medio Oriente, in particolare dall'Egitto, dal Libano e dalla Siria.

Contributi di singoli, lavori di gruppo e vita comunitaria ci hanno permesso di celebrare il nostro comune impegno e la nostra diversità. Ci sentiamo confermati nella nostra vocazione fondamentale di vivere in maniera autentica la grazia battesimale come laici Cvx che si ispirano alla spiritualità ignaziana e vogliono servire Dio nel mondo concentrandoci, come Cvx Europea, sulla nostra zona geografica.

È da poco passato un anno dall'Assemblea mondiale in Libano. Facendo riferimento al Documento Finale Libano 2013, siamo chiamati a riflettere sul tema «Cosa significa vivere la saggezza/sapienza nelle situazioni di "frontiera"».

Vivere la saggezza alla «frontiera»

A Pentecoste, grazie all'opera dello Spirito Santo, la folla riunita a Gerusalemme comprese la Buona Novella nella propria lingua. In Libano, p. Adolfo Nicolás S.I. ci ha aiutato ad essere più consapevoli dei linguaggi necessari per esprimere identità, profezia e saggezza.

All'Assemblea europea p. Michael Holman S.I. ci ha offerto la sua riflessione sul linguaggio della saggezza. Ha iniziato sottolineando come il punto di partenza sia il nostro incontro persona-



Un momento dei lavori di gruppo

le con Cristo, l'esperienza di amore incondizionato che noi facciamo nelle gioie e difficoltà della nostra vita. Una citazione dal p. Kolvenbach ha offerto la base da cui partire per riflettere sulla nostra missione apostolica alle frontiere: «L'intimità con Gesù porta naturalmente al desiderio di condividere quest'esperienza con altri». Come avviene questa condivisione? p. Holman ha indicato il linguaggio universale della saggezza, un linguaggio che entra nella realtà quotidiana fatta di attività, preoccupazioni, gioie e speranze, terreno comune dove possiamo accogliere ed esplorare le esperienze di vita.

Di seguito, il relatore ha quindi proposto S. Pierre Fabre S.I. come modello da seguire nel nostro tempo per imparare questo atteggiamento verso la realtà. Studiando la vita e l'opera di S. Pierre Fabre vediamo come fosse propositivo nella missione, spingendosi verso le frontiere della società.

Fece molta attenzione però a non essere isolato nel suo compito ma ben collegato alla sua Comunità, e trovava il tempo per riflettere sull'esperienza affidando il risultato del suo lavoro a Dio.

Riconoscendo che il dialogo era il suo strumento principale, sappiamo che S. Pierre Fabre pregava per coloro che sperava di incontrare.

Si può comunicare in tanti modi, attraverso il pensiero, la parola e le azioni. Nel nostro tempo, le azioni parlano più delle parole e la credibilità nasce dall'esperienza personale. Abbiamo bisogno di imparare il linguaggio adatto alle diverse situazioni e per questo, per essere cioè veicoli della grazia di Dio nel nostro tempo, cerchiamo una più profonda e nuova capacità di ascolto, di discernimento e, soprattutto, la Grazia di rispondere a Gesù Cristo nella nostra personale vita di fede.

La Cvx in Europa

Denis Dobbstein, membro dell'Esecutivo mondiale, ha chiesto di riflettere sul contributo che la Cvx in Europa può offrire alla comunità mondiale.

Nelle strutture che caratterizzano la Cvx, riconosciamo il ruolo fondamentale della comunità locale, inserita in quella nazionale e parte di un'unica comunità mondiale.

Osservando la nostra realtà attuale da una prospettiva europea, vediamo come l'Europa ha potenzialità e necessità diverse da quelle di altri continenti.

La Cvx europea cerca di rispondere a queste istanze proponendosi come struttura intermedia tra le comunità nazionali e la comunità mondiale. Le nostre sfide ora sono i giovani, la famiglia, i migranti, l'ecumenismo e l'ecologia, e c'è il desiderio di condividere esperienze e lavorare insieme per la missione. Il ruolo allora della Cvx europea è di facilitare la missione del singolo gruppo Cvx in percorsi mirati e concreti.

Quindi:

- Che cosa si può realizzare insieme e più facilmente a livello europeo?
- Che cosa si può fare esclusivamente a livello europeo?
- Che cosa vogliamo realizzare insieme?

Il nostro modo di procedere dovrebbe essere contemporaneamente umile e ambizioso: un piccolo passo è preferibile ad una visione che non si concretizza in azione. L'energia per agire a livello europeo nasce dall'effettivo coinvolgimento a livello locale, il che richiede l'impegno e la collaborazione di tutte le comunità nazionali.

Raccomandazioni dell'Assemblea Europea della Cvx a Regensburg rivolte all'Euroteam e alle Comunità nazionali per una collaborazione costruttiva

Abbiamo lavorato in piccoli gruppi riflettendo sulle priorità e le questioni «di frontiera» già prima individuate per la regione europea. Nell'appendice 1 si trovano sintesi dei lavori e suggerimenti pratici.

Seguono ora le priorità individuate e discusse dall'assemblea.

1) **Collaborare concretamente come Comunità CVX europea**

Per sviluppare ancor più una cultura di solidarietà, di collaborazione e lavoro comune tra le comunità nazionali. All'Euroteam viene chiesto di trovare soluzioni tecnologiche concrete che permettano lo scambio di esperienze, esempi di buone pratiche e materiali per la formazione per es. delle Guide dei gruppi CVX. Abbiamo sottolineato il beneficio che deriva dalla collaborazione tra comunità vicine o unite dagli stessi interessi e obiettivi. Come comunità CVX europea intendiamo sostenere concretamente comunità nate da poco e comunità che cercano di riorganizzarsi.

2) **La questione Migranti è un tema cruciale per molti Paesi europei e spesso assume un'ampia dimensione.**

L'assemblea ha richiesto di rinnovare e rafforzare il gruppo di lavoro CVX che in Europa si occupa di Migranti; non si può operare in questo campo da soli, è quindi opportuno coltivare le relazioni con associazioni che lavorano in questa missione. «Le azioni sono più convincenti

delle parole», cerchiamo quindi di proporre «esperienze» per giovani adulti CVX, per accrescere in loro consapevolezza e impegno concreto.

3) **Costruire CVX e condividere la spiritualità Ignaziana**

Nel corso dell'Assemblea e nei lavori di gruppo, abbiamo riconosciuto come nostra priorità quella di coinvolgere, formare ed impegnare giovani adulti. Sono il futuro della nostra Comunità. Ci sforziamo di raggiungere questo obiettivo attraverso la condivisione di iniziative concrete e positive e materiale formativo a livello europeo e promuovendo occasioni di incontro e relazione tra le comunità nazionali. Abbiamo anche considerato come, nelle famiglie Cvx, ci sia un momento «favorevole» per invitare i giovani a scoprire la Comunità.

Va superata una diffusa concezione «elitaria» per l'appartenenza alla Cvx. Dovremmo trovare modi per avvicinare una base sociale più ampia, riconoscendo la forza della «conversazione spirituale» nell'aprire le porte del dialogo, sia in una prospettiva ecumenica, sia nell'incontro con chi è in ricerca della fede.

4) **Collaborazione con altri, per costruire insieme compassione e solidarietà.**

Dalla citazione di Oscar Romero (vedi Appendice 2), vediamo come non possiamo fare tutto da soli ma siamo responsabili del poco che possiamo fare.

Cerchiamo occasioni a livello nazionale ed europeo per lavorare insieme per la giustizia e promuovere azioni per contrastare la povertà. Vogliamo lavorare, attraverso le nostre scelte personali, per promuovere uno stile di vita rispettoso dell'ambiente e per aiutare, organizzandoci, le vittime del degrado ambientale.

Nella foto,
alcuni partecipanti
all'Assemblea europea
Cvx 2014



APPENDICE 1

Primi contributi dai lavori di gruppo – suggerimenti pratici per iniziative all'interno di una comunità o tra più comunità.

La famiglia

I bisogni espressi dalle comunità:

Come coinvolgere le famiglie nelle attività Cvx?

Come trasmettere la spiritualità Ignaziana ai bambini?

Come aiutare famiglie «esterne» alla Cvx che si trovano in momenti di difficoltà, prima del matrimonio, quando i figli sono grandi o quando c'è un lutto in famiglia?

Ecco quello che già possiamo condividere:

In **Francia** vengono organizzati Esercizi Spirituali e programmi formativi per famiglie. I bambini ricevono una preparazione spirituale adatta a loro.

In **Portogallo** vengono organizzate iniziative di formazione per bambini. Le comunità Cvx utilizzano una risorsa per la famiglia ideata dalla Cvx della Spagna dal nome «l'orologio della famiglia». Famiglie con bambini vengono sempre invitate e coinvolte in celebrazioni ed eventi conviviali.

Importante il sostegno e l'incoraggiamento ad un momento quotidiano di condivisione tranquilla in famiglia: «Di cosa possiamo essere grati? Che cosa ci ha preoccupato? Cosa vogliamo chiedere per il nuovo giorno?»

L'impegno nella Cvx

Possiamo invitare tutti i partecipanti, alla fine dell'Eucaristia che conclude l'Assemblea nazionale, a condividere una preghiera comune nella quale si rinnovi l'impegno, personale e come gruppo, di appartenenza alla Cvx.

La Cvx ungherese ha chiesto alle comunità di Polonia, Francia e Germania, un aiuto concreto nel percorso formativo verso l'Impegno ufficiale. Sia l'appartenenza alla Cvx che l'impegno do-

vrebbero essere considerati come passi in un percorso di crescita.

Uno stile di vita semplice

È bene essere consapevoli del rischio del consumismo; può essere anche questa un'occasione di discernimento.

Che gli incontri Cvx siano «ecologici», rispettosi dell'ambiente e delle scelte di vita semplice. Riduco, Ri-uso, Riciclo e Rifletto.

Impegniamoci a condividere buone pratiche (per esempio sul sito Cvx Europa o su pagine *Facebook* nel proprio Paese).

Partecipiamo ad iniziative di altri gruppi sensibili al tema ambientale-ecologico, e offriamo la nostra collaborazione.

Formazione Guide

Come definire la Guida? Si tratta di un ruolo pratico che cura il coordinamento del gruppo o del compito di accompagnamento spirituale? Proponiamo che ogni Paese condivida il proprio percorso formativo per la formazione di Guide. Chiediamo che queste informazioni siano condivise in un formato pratico e concreto, di facile accesso e con un link al sito della Comunità nazionale che le propone, nella consapevolezza dell'utilità dello scambio di esperienze.

Migrazioni e migranti

Come conseguenza della globalizzazione, la guerra, la povertà, la migrazione e i profughi sono frontiere alle quali siamo chiamati a essere presenti.

Molte comunità nazionali si occupano di migranti e prestano servizio in iniziative. Alcune, come per esempio la Spagna, coordinano questo servizio attraverso un gruppo di lavoro nazionale e collegamenti tra comunità locali. Questa potrebbe essere una Missio condivisa. Condividiamo questa missione con la Compagnia di Gesù e altre organizzazioni cristiane e civiche.

È importante rinnovare il Gruppo di lavoro europeo che coordina iniziative in questo ambito,

al fine di offrire un servizio ancora migliore a Rifugiati, Profughi e Migranti.

Ecumenismo

Riconosciamo che nelle Cvx c'è diversità nella formazione spirituale in molte comunità e la rispettiamo.

Nella nostra identità siamo chiamati a vivere due dimensioni: la spiritualità e la vita sacramentale. Abbiamo un tesoro da condividere e condividere significa essere aperti e accoglienti, indipendentemente dalle origini o provenienze degli altri.

Incoraggiamo l'accoglienza e sottolineiamo ciò che è più importante, quello che ci unisce.

Ci confrontiamo apertamente con le difficoltà ma ci impegniamo a cercare strade e modi concreti per affrontarle.

I giovani

Come era prevedibile, si è riscontrata una notevole varietà nelle 17 comunità nazionali presenti all'Assemblea, da quelle con pochi (o zero) giovani a quelle con grandi numeri (Portogallo). I punti che seguono sono stati condivisi dalle comunità che contano giovani tra i loro membri.

– Come formare leaders e guide per i gruppi più giovani? E come collegarli alla più ampia famiglia Ignaziana?

– Come gestire quel periodo in cui i giovani adulti lasciano la comunità per accresciuti impegni familiari o professionali? Come sostenere coloro con famiglie giovani?

– Come conservare l'unità nella Comunità nazionale quando al suo interno ci sono visioni differenti tra membri di età diverse?

– Come avvicinare giovani (scuola superiore o università) alla Cvx? Riscopriamo il valore dell'Assistente spirituale delle Cappelle Universitarie anche in vista della promozione della Cvx.

– L'utilità dei media e strumenti elettronici per permettere la partecipazione remota agli incontri Cvx.

Questioni pratiche

La Cvx del Portogallo è disponibile a condividere il loro programma triennale di formazione pre-Cvx per gli studenti universitari e il programma di avvicinamento alla Cvx della durata di un anno.

Siamo invitati a servirci del sito della Cvx europea per far comprendere l'esistenza e il valore della presenza di giovani adulti nella Cvx.

Possiamo organizzare visite e eventi, per esempio un'esperienza di pellegrinaggio come quella organizzata tra Francia e Libano.

APPENDICE 2

Ecco, di seguito, la citazione tratta dalle riflessioni dell'Arcivescovo Oscar Romero, che è stata utilizzata come preghiera durante l'Assemblea: «Non possiamo fare tutto e rendersi conto di questo ci procura un senso di liberazione. Ciò che facciamo può essere incompleto ma è un inizio, un passo lungo la strada, un'occasione affinché la grazia di Dio possa entrare e fare il resto».



Riconoscersi nello Spirito dell'Assemblea Mondiale in Libano

DI MAURICIO LÓPEZ-OROPEZA, Presidente della Cvx mondiale

Preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo. (*Evangelii Gaudium* n. 49)

Cari Sorelle e Fratelli della nostra amata Cvx in tutto il mondo. Ognuno di noi e noi tutti insieme come comunità siamo frutto della grazia di Dio e del suo amore per noi. La nostra scelta di essere Cvx è la risposta all'invito dello Spirito a lasciarsi coinvolgere nel progetto di Dio. La nostra risposta è frutto del discernimento che abbiamo fatto per seguire la strada di Cristo incarnato, nostro fratello. Il centro della nostra esistenza sta nel riconoscimento di un Dio che, solo per amore, si fa uomo e ci invita a prendere parte al suo Progetto (PG 1). La sola *raison d'être* della nostra comunità, e quella di tutti i credenti, è di vivere fino in fondo questo modo di seguire Cristo. Il richiamo dell'Assemblea mondiale 2013 in Libano ci offre una magnifica occasione di riconoscere nella nostra comunità il graduale rivelarsi di Dio e del suo amore per noi. In questo momento fondante, a Beirut poco più di un anno fa, in un luogo così ricco della nostra storia di fede, abbiamo riconosciuto le profonde radici che ci nutrono. La storia della Cvx, e quella delle Congregazioni Mariane, è un riflesso di innumerevoli vite che si dono dedicate al servizio del Regno. Ciò è motivo di profonda gratitudine per il nostro passato. Inoltre, sulla scia di Assemblee precedenti, la celebrazione della nostra comunità in Libano ci ha richiamato ad un maggiore zelo apostolico e discernimento di fronte ad un mondo frantumato.

Tutti noi membri della Cvx siamo spronati ad uscire dalle nostre comodità e atteggiamenti autoreferenziali. La crescita umana e spirituale è necessaria, ma solo come preludio al discernimento. La domanda che ci viene posta è: «Come posso rendermi disponibile con libertà e generosità?».

Vi invito a pregare con le parole di Papa Francesco riportate sopra, al fine di integrare questo invito alla luce del nostro percorso Cvx a livello personale e nell'ambito comunitario a livello locale e mondiale. In che modo il nostro percorso si è fatto accidentato a causa dei rischi assunti per cercare di seguire Cristo incarnato? In Libano lo Spirito ci ha richiamati con forza: «Radicali nelle grazie della nostra vocazione, siamo invitati a riconoscere e a sentirci a casa alle "frontiere" con rispetto, apertura e un atteggiamento di accoglienza» (Documento Assemblea Libano, n° 9).

L'invito dell'Assemblea Mondiale 2013 ad accogliere la chiamata di Cristo partendo dal nostro Carisma Ignaziano nella Cvx

Non temo il mondo nuovo che sta emergendo. Temo piuttosto che la Cvx abbia poco o addirittura nulla da offrire a questo mondo, poco o nulla da dire che possa giustificare l'esistenza.

Non dobbiamo evitare di riconoscere i nostri errori ma nemmeno vogliamo commettere l'errore più grave, cioè quello di aspettare a braccia conserte senza far nulla, per paura di sbagliare.

p. Pedro Arrupe S.I.

Quanto detto nella prima parte può destare qualche preoccupazione circa i meccanismi concreti per intraprendere una così grande missione. Oh Signore, fa' che possiamo discernere e aprire i nostri cuori per seguire Cristo nella sua vita, morte e risurrezione! Almeno potremmo chiedere il desiderio di desiderare le conseguenze che derivano da seguire Cristo e dall'impe-



Nella foto,
Mauricio López-Oropeza,
Presidente mondiale Cvx

gnarci per il suo Regno. Questa è chiaramente la strada della Seconda e Terza settimana degli Esercizi Spirituali, il percorso necessario per raggiungere la pienezza della Quarta: «E poi riflettere in me stesso, considerando, con molta ragione e giustizia, quello che devo, da parte mia, offrire e dare a sua divina Maestà, cioè tutte le mie cose e me stesso con esse, come chi offre con molto affetto: Prendi, Signore, e ricevi...» (E.S. 234).

Il Signore è buono con noi Cvx e ci ha dato gli strumenti necessari per scoprire come rispondere a questo pregnante invito contenuto nei nostri Principi Generali. In Libano il Signore ci ha donato una conferma della ricchezza della nostra identità di laici ignaziani. Questa è la caratteristica più importante del nostro essere Cvx e i numerosi strumenti della nostra spiritualità fanno tutti parte della stessa identità.

Attraverso l'esperienza e il discernimento ci rendiamo conto che i segni dei tempi ci presentano una «Globalizzazione di superficialità e di indifferenza» (Papa Francesco). Questo ha prodotto una società che sempre più esclude, che è individualista, ingiusta e alienata, in altre parole una società completamente sradicata da Dio. Ecco la chiave per il nostro discernimento: la nostra

spiritualità e i suoi strumenti sono forse i più adatti per far fronte a questa grave situazione. Si tratta dunque di portare fuori nel mondo quello che già noi abbiamo dentro di noi.

La nostra identità di laici già ci pone in aree della vita dove «altri gruppi religiosi» non hanno facile accesso. Questo ci mette in grado di avvicinarci alle persone e impiegare la nostra spiritualità ignaziana per costruire ponti con coloro che hanno perso il senso della vita. La nostra spiritualità, assieme a tante altre che mettono Cristo al loro centro, trova la sua ragion d'essere in questo movimento verso l'esterno, frutto di discernimento, movimento verso le frontiere della vita per il *Magis*.

Invito allora tutte le comunità locali e nazionali e i coordinamenti regionali della Cvx mondiale ad un profondo discernimento nello Spirito:

A quale frontiera concreta il Signore ci sta chiamando ad essere presenti per offrire il meglio della nostra tradizione ignaziana? Invito ogni membro della Cvx ad approfondire la chiamata dell'Assemblea in Libano così che, alla prossima Assemblea mondiale, possiamo portare «buone notizie» della nostra presenza concreta alle frontiere. Per noi, nei prossimi quattro anni di mandato, sarà un segno profetico e carico di speranza.

Testimonianze che invitano la CVX mondiale a cercare il Magis alle frontiere

Vorrei concludere questa prima lettera facendo conoscere alcune iniziative concrete che la Cvx sta già portando avanti. È solo un piccolo esempio tra le tante cose che si fanno come risposta alla nostra chiamata.

Per la frontiera dell'ecologia, Carmen Amaya e Jairo Forero della Cvx Colombia, con grande gioia ed impegno, hanno iniziato il loro periodo di inserimento in un'attività in Amazzonia. Inviati in missione dalla Cvx mondiale e dal coordinamento America Latina, vivranno un anno in Brasile collaborando con i Gesuiti di quella regione.

Per la frontiera Globalizzazione Povertà, i nostri membri Cvx delegati alle Nazioni Unite continuano ad affermare la nostra scelta di essere attivamente presenti in dibattiti internazionali. In agosto hanno preso parte ad un convegno per associazioni non governative (Ngo) organizzato dal Dipartimento di Pubblica Informazione delle Nazioni Unite.

Il convegno si è concentrato sul ruolo della società civile nel programma per lo sviluppo dopo il 2015. Come contributo in vista delle elezioni del nuovo Parlamento Europeo, la Cvx europea ha inviato una lettera aperta ai candidati con richieste per una società più giusta.

Per la frontiera della Famiglia, alcuni membri della Cvx di Malta e del Cile, accompagnati dall'Esecutivo mondiale, hanno preso parte alle riunioni presinodali a Roma, confrontandosi su temi complessi e delicati ma stimolanti. Numerose segnalazioni dall'Africa indicano la crescita di iniziative a favore dei giovani e della famiglia. Per la frontiera Giovani, la Cvx dell'Asia ha partecipato alla giornata dell'Asia dedicata ai giovani a Seul, in Corea. I nostri membri hanno proposto un seminario su «La spiritualità ignaziana rivolta ai giovani» e hanno potuto avvicinare parecchi giovani al nostro carisma.

Nonostante molte difficoltà, anche in Medio Oriente la Cvx prosegue nel cercare di costruire la comunità a livello nazionale e regionale.

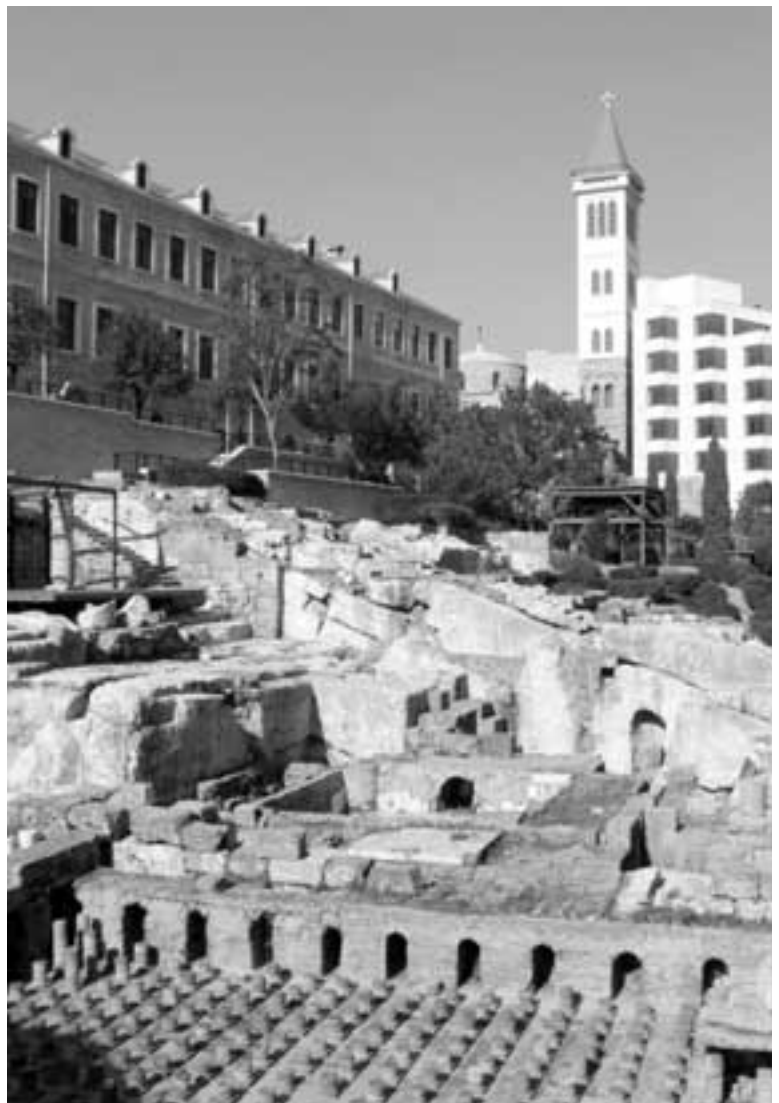
Ci sono, inoltre, moltissime esperienze, storie ed iniziative che vedono impegnate Cvx in tante parti del mondo, comunità che rispondono alla nostra chiamata alle frontiere.

Non posso concludere questa lettera senza esprimere profonda gratitudine a Franklin Ibáñez e Sofia Montañez per il loro generoso servizio presso la segreteria mondiale in questi ultimi cinque anni. Hanno dato una viva testimonianza di amore per la Cvx e di impegno per la famiglia. Possano essere benedetti, ora che si preparano per una nuova fase della loro vita di nuovo in America Latina. Chiediamo al Signore che benedica Alwin e Rojean Macalalad, che

stanno integrandosi in questa nuova missione. Per questo possono certamente contare sul nostro pieno appoggio.

Uniti nell'affetto e nella preghiera, in un Unico Corpo Apostolico

Quito, Ecuador, ottobre 2014



La bellezza di un matrimonio più forte della persecuzione e della morte

A CURA DELLA REDAZIONE DI CNM

Sembra che sia stata Virginia Woolf ad affermare che «dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna». Questo vale sicuramente per Franziska Jägerstätter, donna grande e coraggiosa, che ha saputo essere vicina al marito nella drammatica mortale scelta di non combattere nell'esercito nazista.

«È stata una bella storia d'amore, ma senza il lieto fine». Così Franziska sintetizzava il suo matrimonio con Franz in un'intervista rilasciata nel 1994 ad una radio italiana. Lo diceva con un sorriso un po' triste, ma che le faceva risplendere gli occhi. E forse la capacità di sorridere e la luce spesso allegra dei suoi occhi erano proprio le cose che colpivano di più in questa donna.

Lei e Franz si erano sposati nel 1936 quando avevano rispettivamente 23 e 29 anni. Lei era una bella ragazza, solare e allegra ma determinata e concreta. Veniva da un paese vicino e si era



trasferita a St. Radegund nella fattoria che il marito gestiva, pur senza essere agiato. Vivevano nell'Alta Austria, vicino al confine con la Germania.

«Non avrei mai immaginato che essere sposati potesse essere così bello», disse una volta Franz Jägerstätter alla moglie. Da parte sua, lei sintetizzava così: «Ci siamo capiti molto e ci volevamo tanto bene». I due, nei sette anni scarsi di vita insieme, rimasero molto innamorati. Franziska racconta dei giochi che facevano, quando lui le nascondeva dei piccoli regali, mentre lei ricambiava preparando dei dolci che lui doveva a sua volta cercare.

Erano legati da un amore tenero e delicato, che emerge nella loro corrispondenza, soprattutto quella del 1940-41, quando lui aveva dovuto fare l'addestramento militare. È un legame forte, libero, sereno, quello che unisce Franziska e Franz. Lo si vede nel dolore per la lontananza, espresso da lei: «È così terribile per due che si vogliono bene vivere separati e venir strappati l'una dall'altro, ma nel nome di Dio potremo sopportare anche questo, non ci farà male». Da parte sua, Franz la saluta dicendo la «tanta nostalgia di te».

Franziska è sempre felice di ricevere notizie dal marito e non finisce di ringraziarlo quando può leggerlo («conto di ricevere molte lettere da parte tua», gli scrive il 16 febbraio 1941). Da parte sua, è più difficile scrivere, sia perché lei è un po' meno avvezza, sia perché è davvero molto affaticata (a volte appare del tutto esausta!) per i tanti impegni cui deve far fronte in assenza del marito.

Ogni tanto si abbandona all'intimità, come quando gli manda «tantissimi baci (di nascosto)» oppure come quando le dice di «sentirsi molto sfacciata, perché sono già così felice al pensiero di rivederti presto. Ti mando molti baci extra, ma quando vieni a casa me li restituisci tutti, vero?».

Tra loro scherzano con semplicità. Franz chiede del burro e precisa: «Mandatemi pure il conto,



ché lo pagherò certamente!». Pochi giorni dopo ne chiede ancora ed esprime il dubbio: «Ho ancora tutto questo credito?». Poi racconta che gli hanno rubato un paio di calze e commenta: «Sarà colpa del cameratismo?», celiando sulla dura vita di caserma. E ancora in riferimento all'ambiente militare: «Guai se ti scoprono a mentire: che sia forse perché vogliono farci crescere da veri cristiani?», ben conoscendo lo spirito antireligioso dell'apparato nazista. E ancora sulla qualità del cibo: «Devo però confessare che la nostra cucina probabilmente dipende dal tempo, perché adesso che è brutto il rancio è decisamente peggiorato».

Lei lo avvisa: «continuerò a importunarti con le mie chiacchiere molto spesso», anche se i suoi scritti sono in numero di quasi la metà rispetto a quelli del marito.

Il fatto stesso che Franziska si rivolga spesso a Franz con l'appellativo «amore mio» appare rilevante in un contesto sociale e culturale (come quello della campagna austriaca di quegli anni) certamente non abituato all'espressione aperta dei sentimenti e dei vissuti più intimi. Ciò fa capire, probabilmente, non solo la ricchezza umana dei due protagonisti ma anche la loro capacità innovativa e la volontà di rompere gli schemi che ingabbiavano la vita sociale.

Dal matrimonio nascono tre bambine: Rosalia (nel 1937), Maria (nel 1938) e Aloisia (nel 1940). L'epilogo della vicenda avviene nel 1943. Franz viene richiamato nell'esercito ma lui, dopo averci pensato tanto, rifiuta la divisa. Viene processato a Berlino, davanti al Tribunale supremo del Reich, e condannato a morte.

Fraziska rimane sola a crescere le figlie. E sola è anche perché dopo la guerra i suoi concittadini la avversano, accusandola di aver istigato il marito o comunque di non aver fatto abbastanza per fargli cambiare idea! Per 20 lunghi anni vivrà nell'oblio, perseguitata dal dubbio che (come molti pensano e come la stessa Chiesa sem-

bra dare ad intendere) Franz si sia immolato inutilmente e anzi in contrasto con gli stessi valori che lui voleva rispettare.

Devono cambiare i tempi, deve arrivare il Concilio Vaticano II, l'Austria deve percorrere la lunga strada dell'elaborazione della propria storia degli anni '30 e '40 perché il gesto di Franz sia compreso in tutta la sua rilevanza. Fino all'apoteosi: il martire-obiettore di coscienza viene dichiarato beato da Santa Romana Chiesa nel 2007.

Franziska è forse una delle pochissime donne, nella storia della Chiesa, ad avere avuto il privilegio di vedere, mentre è ancora in vita, la beatificazione del proprio consorte. Questo avvenimento ha significato tanto per lei: non solo perché l'ha ripagata per le troppe sofferenze e le enormi incomprensioni cui è andata incontro. Ma soprattutto per averle restituito un uomo grande, coraggioso, giusto: o meglio per averlo restituito alla società e alla Chiesa. Perché per lei era sempre stato così!

Ma soprattutto per averle restituito un uomo grande, coraggioso, giusto: o meglio per averlo restituito alla società e alla Chiesa. Perché per lei era sempre stato così!

Il libro *Una storia d'amore, di fede e di coraggio. Franziska e Franz Jägerstätter di fronte al nazismo* ricostruisce l'intera vicenda con gli occhi della donna – deceduta pochi mesi fa all'età di 100 anni – riportando (per la prima volta in Italia) lo scambio di corrispondenza tra i due coniugi nel periodo dell'addestramento militare e della carcerazione. Dalla loro viva voce si ricostruisce così, quasi in una sequenza di vita vissuta, il lento e contraddittorio maturare della scelta, il sostegno di Franziska, le sue paure e le sue incertezze. Un ricco apparato iconografico, un approfondito saggio introduttivo, alcune appendici documentarie consentono un efficace inquadramento della vicenda nel contesto storico.

Una storia d'amore, di fede e di coraggio. Franziska e Franz Jägerstätter di fronte al nazismo, a cura di Giampiero Girardi e Lucia Togni, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, 274 pagine, € 22,50.

Maria nel Presepe

Siccome oggi è Natale, avete il diritto di esigere che vi si mostri il presepe. Eccolo. Ecco la Vergine ed ecco Giuseppe ed ecco il bambino Gesù. L'artista ha messo tutto il suo amore in questo disegno ma voi lo troverete forse un po' naïf. Guardate, i personaggi hanno ornamenti belli, ma sono rigidi: si direbbero delle marionette. Non erano certamente così. Se foste come me, che ho gli occhi chiusi... Ma ascoltate: non avete che da chiudere gli occhi per sentirmi e vi dirò come li vedo dentro di me.

La Vergine è pallida e guarda il bambino. Ciò che bisognerebbe dipingere sul suo viso è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano. Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti, la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe tra le sue braccia e dice: piccolo mio!

Ma in altri momenti, rimane interdetta e pensa: Dio è là e si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strappato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare.

Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio.

Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia. E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria.

(Jean Paul Sartre, *Bariona o il figlio del tuono. Racconto di Natale per cristiani e non credenti*)

Abbiamo tanti progetti appesi ad un filo

MAGIS

MOVIMENTO E AZIONE
DEI GESUITI ITALIANI
PER LO SVILUPPO



**Dona il tuo cellulare al MAGIS,
sostieni le CUCINE SOLARI in CIAD**

Per informazioni:

<http://magis.gesuiti.it/campagna/raccolta-cellulari/>

tel 06 69 700 280

fax 06 69 700 315

campagna.cellulari@magisitalia.org



Seguici su :

